

# I segni della Torah sotto gli occhi dei profeti

di Alessandro Conti Puorger

## Sommario

La fede frutto dei profeti.....	1
Il lascito della 1 <sup>a</sup> rivelazione .....	4
Il progetto della creazione .....	7
Torah orale e scritta.....	10
L'alleanza col popolo.....	16
Antico ebraismo, giudaismo e nuovo ebraismo .....	17
Esegesi biblica .....	20
Il metodo segreto - il metodo dei segni .....	22
Alcuni esempi .....	27

## La fede frutto dei profeti

Dio, per definizione, è l'essere assoluto, onnipotente, onnisciente, sorgente volontaria di ogni energia, il "creatore" di tutto ciò che esiste: cielo, terra e creature tutte del regno fisico e spirituale.

L'esistenza di Dio è posizione aprioristica della teologia che intende studiarlo, è questione del tutto aperta sia nell'ambito della filosofia, sia della metafisica ed è ignorata nella fisica pure se cerca il perché e il per come del reale.

La Sua presenza è testimonianza di una rivelazione creduta da generazioni di persone di ogni tipo e levatura sociale, i fedeli delle religioni dette "abramitiche", definite, appunto, religioni rivelate e tra quelle il cristianesimo in particolare pone in evidenza che Dio per chi vive è inconoscibile e nascosto nella propria assenza assoluta e può solo venir rivelato da un tramite per trasmissione dello Spirito Santo; Dio insomma parla attraverso i Suoi profeti!

In definitiva si diventa cristiani sentendo parlare in modo efficace di Cristo, grazie alla predicazione; infatti, scrive San Paolo, "*Dio ha voluto salvare gli uomini attraverso la stoltezza della predicazione*" (1Corinzi 1,21) come pure "*La mia parola e la mia **predicazione** non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla **manifestazione dello Spirito** e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria.*" (1Corinzi 2,4-7) e "*La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo*" (Romani 10,17) per questo i Padri Apostolici dicevano che la parola dell'apostolo è sperma dello Spirito, "*Lo Spirito Santo è sperma di vita*" (su 1 Giovanni 3,9 Ireneo di Lione)

In definitiva quando si proclama che *"Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe"* è fare una sintesi catechetica che ci ricorda il cammino della salvezza e sintetizza l'esperienza che Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Nell'Antico Testamento (A. T.) Dio ebbe a manifestarsi, in un modo personale ad Abramo XL secoli fa, come voce tra le fiamme di un rovetto a Mosè, tra lampi e tuoni ma senza vedere alcun volto al popolo d'Israele o tramite angeli che alcune volte presero aspetto umano, ma la sua vera persona restò sconosciuta.

I seguenti passi del Nuovo Testamento (N. T.) al riguardo sono espliciti:

- Giovanni 1,18, *"Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato"*;
- Giovanni 5,37, *"il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto..."*
- Giovanni 6,46, *"Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre"*;
- 1 Giovanni 4,12, *"Nessuno mai ha visto Dio..."*
- Colossesi 1,15, *"Egli (Gesù Cristo) è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione"*;
- 1 Timoteo 1,17, *"Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen"*;
- 1 Timoteo 6,16, *"...il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo..."*

Chi è nell'alveo della fede di Abramo, riconosce che le fondamenta del proprio credere sono in qualcosa di diverso da una costruzione filosofica umana.

Abramo, come ogni uomo di questo mondo aveva una lunga catena di antenati ed aveva ricevuto certamente anche un insegnamento "religioso", visto che una caratteristica atavica dell'uomo comprendere come insito anche tale aspetto, ma quella voce per lui era nuova.

Chi ha mosso il tutto, da cui sono scaturiti tanti seguaci, non è stato un pensatore né un teologo, ma solo una voce che quel patriarca, alla bella età di 75 anni, sentì intimamente e gli diceva di lasciare la sua casa e la sua parentela per mettendosi in cammino verso un terra al momento ignota, da ciò avrebbe ricevuto una benedizione, un grande nome e una grande discendenza.

Un testo scritto molto dopo, Genesi 12,1, dice che di fatto chi lo chiamava era IHWH che poi parlò con Mosè, infatti, *"Il Signore (IHWH) disse ad Abram..."* e la chiamata e le promesse sono di seguito nei versetti 1-3: *"Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra."*, ma ancora Dio non si rivelò con quel nome.

Quel "Vattene", senza segni delle vocali, nel testo ebraico è *loek leka, לך לך*, che gli ebrei traducono "va via", ma equivale a "va לך per לך te לך" ossia pare dirgli IHWH, cammina per conto tuo ... sottinteso con me e, senza garanzia alcuna, Abramo si fidò e divenne padre della fede, il prototipo del fedele che risponde a una chiamata e intraprende un cammino in cui Dio gli si rivelerà, diverranno "amici" e assieme avranno una storia.

Ventiquattro anni dopo, *"Quando Abram ebbe novantanove anni"*, accadde che, *"il Signore gli apparve e gli disse: io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso"* (Genesi 17,1.2) e si comprende che dietro a lui camminava Dio che lo

spingeva ad andare avanti e l'aveva saggiato per stipulare l'alleanza per cui a quella età e dalla moglie vecchia e sterile nacque una discendenza, Isacco, e poi nipoti e pronipoti fino al Messia, tutti i figli nella fede.

Quanto Dio vuole far pervenire agli uomini fu accolto e riferito a persone concrete, ispirate, discendenti di quell'Abramo che fu il primo che non solo udì con le orecchie, ma diede ascolto con tutto sé stesso in vari incontri a quella chiamata di Dio e passò la sua fede in racconti pervenuti di padre in figlio agli altri patriarchi, Isacco e Giacobbe, e così via.

La tradizione propone poi un profeta basilare nella storia di Dio con l'umanità, l'ebreo egiziano Mosè vissuto nel XIII-XIV sec. a. C. che ricevette una "rivelazione" da riportare per iscritto perché fosse fondamento di una solida alleanza di Dio con l'umanità a partire da quel primo popolo, Israele, liberandolo dalla schiavitù degli egizi per divenire profeta per gli altri popoli.

La rivelazione fu "faccia a faccia" tra Dio e Mosè, in due riprese, di 40 giorni e 40 notti, mentre il popolo era in attesa alle falde dell'Oreb; il risultato fu:

- **A) Le due tavole di pietra**, dette della testimonianza, scritte dal dito di Dio con le 10 "parole" del patto dell'alleanza il cui testo comunque è contenuto nella *Torah* o insegnamento;
- **B) Il rotolo della Torah**, o "**Torah scritta**" che la tradizione propone prodotto da Mosè anche se varie aggiunte sono postume, suddiviso in 5 parti, Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio;
- **C) La "Torah orale"**, ossia gli altri pensieri e commenti ricevuti da Mosè e non riportati per iscritto, quindi, non nella Torah primitiva, venuti ad arricchirla raccolti poi nel *Talmud*, nella *Mishnah* e altri scritti e ogni possibile commento scaturito nel tempo che discende da quelle Sacre Scritture.

La "rivelazione", pertanto, procede da Dio verso l'uomo e passa attraverso personaggi specifici che sono detti "profeti".

A tale proposito si trova che Mosè nel libro del Deuteronomio 18 profetizzò:

-15: *"Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto."*

-18 *"Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò."*

Tali versetti parlano il primo di un preciso futuro "profeta" speciale, che Mosè dice sarà "pari a me", mentre il secondo versetto pare piuttosto riferirsi alla figura generica di uno dei futuri profeti che annunceranno in vari tempi la Sua volontà che se dirà invenzioni proprie che Dio non ha detto sarà punito.





In pratica il Deuteronomio accenna a un ulteriore grande profeta che sorgerà nel cammino del popolo d'Israele.

Al tempo di Gesù, dopo i profeti Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele e gli altri minori, l'ebraismo era ancora in attesa di quel nuovo grande profeta che Mosè aveva accennato con quel "pari a me" e che pareva avrebbe aperto lo scenario di un ulteriore sviluppo di una rivelazione, quella che era stata confermata e annunciata come "nuova alleanza" in Geremia in 31,31: *"Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova"* e circa tale attesa si trova questo episodio in Matteo 11,2.3: *"Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?"*

Nella Bibbia "essere profeta", in ebraico *navi נביא* proviene dal radicale *נבא* di "profetizzare", per indicare "chi parla per conto di Dio", mentre nel pensiero laico quel termine riguarda piuttosto chi prevede avvenimenti futuri.

Oltre che profeta fra i termini che derivano da quel radicale c'è il femminile "profetessa", *navi'ah*, נביאה e "profezia", *nevu'ah*, נבואה.

Vediamo ora se le lettere ebraiche con i significati grafici che sono loro insiti aiutano a comprendere di più su tali termini e per far ciò dobbiamo collocarci mentalmente nel XIII sec. a. C., epoca in cui la tradizione intende sostenere sia stata data la rivelazione dell'Antico Testamento (A. T.), per cui quelle lettere vanno colte nella traslitterazione delle consonanti egizie di NBIA e di NBA per cui

N= energia, inviato; B= gamba con piede, per luogo, posto, dentro; I= canna in fiore e sta per "essere"; A= falco per Horus, per cui l'Unico, l'origine, per cui in conclusione si possono pensare i seguenti predicati per:

- נבא "inviato" sul posto ב dall'Unico א';
- נביא "l'energia" dentro ב c'è ' dell'Unico א'.

Il profeta, quindi, è una persona che ha un rapporto personale con Dio, la Sua נ energia, con cui ha una alleanza stretta e in lui è presente in modo speciale lo Spirito di Dio che gli fornisce un acume particolare e uno sguardo penetrante che gli fa svelare i misteri e i segni di Dio nella storia.

Il racconto di Genesi 1, evidentemente scritto da un profeta, evidenzia che tutto fu creato dalla "parola di Dio", *dever 'Elohi*, רבר אלהי, che fu l'aiuto," la mano ד che creò ברא per il Potente ל il mondo ה esistente".

Ecco che la parola dell'Unico, א רבר crea, apre l'aiuto ד al creare ברא per cui **ascoltare** la Sua parola "**con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze**" (Deuteronomio 6,5) da luogo a una creazione nuova.

Ora nella storia della rivelazione c'è stato un'ulteriore fase che viene trattata in quella parte della Bibbia cristiana detta N. T. e che nasce dalla prima rivelazione riportata da profeti e dall'ascolto di un popolo della "parola di Dio" finché questa recò una creazione nuova nel seno di Maria che ascoltò in modo totale e verginale quella parola!

Dalla "Lettera agli Ebrei", relativa essenzialmente a connessioni tra ebraismo e cristianesimo, (solo dall'ultimo dei suoi 13 capitoli gli è data la veste di lettera) si coglie questo pensiero: "*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*" (Ebrei 1,1.2)

Avviene che grazie al battesimo ogni battezzato nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, cioè ogni cristiano, potenzialmente, è un profeta e ha una missione profetica.

## Il lascito della 1<sup>a</sup> rivelazione

Entriamo nel merito di ciò che Dio diede a Mosè sul monte ove, secondo il libro dell'Esodo, Mosè fu chiamato da IHHW al roveto ardente e anni dopo ricevette (A), le tavole con le 10 parole o comandamenti e (B) e (C), tutta la Torah, scritta e orale, monte che le fonti Jahviste e Sacerdotale chiamano Sinai e l'Elohista e la Deuteronomista chiamano Oreb.

\*\*\*Nell'Esodo sulle vicende della consegna o lascito della "rivelazione" si trova:

- 17,14 "Il Signore disse a Mosè: **Scrivi** questo per ricordo **nel libro** e mettilo negli orecchi di Giosuè..."
- 24,4a "**Mosè scrisse tutte le parole del Signore...**"
- 24,7a "**Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo.**"

- 24,12 "... disse a Mosè: Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le **tavole di pietra, la legge e i comandamenti** che io ho scritto per istruirli."
- 25,21 "...collocherai nell'arca la **Testimonianza** che io ti darò..."
- 31,18 Dio a "... Mosè sul monte Sinai, gli diede le **due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio.**"
- 32,15.16 "Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le **due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.**"
- 34,1 "Il Signore disse a Mosè: **Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato.**"
- 34,28 "Mosè rimase con il **Signore** quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli **scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole.**"

Da quei versetti si estraggono queste parole ebraiche: **Tavole**, *luchot*, לחת; **Pietra**, 'oeboen, אבן; **Legge** o insegnamento *Torah* תורה; **Comandamenti**, *mitzvah*, מצוה; **Scritti**, *Katev*, כתב; **Arca** 'aron ארון; **Testimonianza**, e'dut, עדת; **Due**, *sheni*, שני; **Dito**, 'oetzba', אצבע; **le dieci parole**, עשרת הדברים, a'soeroet *hadevarim*, **Parole dell'alleanza**, רברי הברית, *diverei haberit*.

\*\*\*Nel libro del **Deuteronomio**:

- 4,12.13 "**Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.**"
- 5,22 " Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all'oscurità. Non aggiunse altro. Le scrisse su **due tavole di pietra** e me le diede."
- 10,5 "...scesi dal monte e **collocai le tavole nell'arca** che avevo fatto..."
- 31,9 "**Mosè scrisse questa legge** תורה **e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, e a tutti gli anziani d'Israele.**"
- 31,22 "**Mosè scrisse quel giorno questo canto** e l'insegnò agli Israeliti";
- 31,24-27 " Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore: **Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!**"

In definitiva i depositari della Torah furono i Leviti e i re ne avevano accesso per la legge dello Stato, infatti, si trova in Deuteronomio 17,18: "Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge, secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti."

\*\*\* Il libro del **Levitico** riporta una lunga serie di prescrizioni o leggi e vi si parla di legge per l'olocausto, 6,2: l'oblazione, 6,7; il sacrificio di comunione che si offrirà al Signore, 6,11; il sacrificio per il peccato, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai, 7,37.38; per l'animale che si può mangiare, 12,46.47; per la donna, quando partorisce un maschio o una femmina. 12,7 per la macchia di

lebbra sopra una veste di lana o di lino, sul tessuto o sul manufatto o su qualunque oggetto di pelle, per dichiararli puri o impuri, 13,59; per colui che è affetto da piaga di lebbra e non ha mezzi per conseguire la sua purificazione, 14,32; per infezione di lebbra o di tigna, per la lebbra delle vesti e della casa, per i tumori, le pustole e le macchie, per determinare quando una cosa è impura e quando è pura, 14,54.57; per chi ha la gonorrea o ha avuto un'emissione seminale per colei che è indisposta a causa delle mestruazioni e per l'uomo che si corichi con una donna in stato di impurità, 15,32.33 comunque ci sarà una sola legge per il forestiero e per il cittadino della terra; poiché io sono il Signore, vostro Dio, 24,22.

\*\*\*Perché fosse assicurata la continuità della legge al dopo Mosè, nel libro di **Giosuè** è dichiarato:

8,32 "**Giosuè scrisse una copia della legge.**"

24,26 "**Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge.**"

Non va dimenticato che Esodo 24,4a asserisce che "**Mosè scrisse tutte le parole del Signore...**" eppure la Torah che a noi è pervenuta nel suo proporsi nella forma che ci è pervenuta ha subito varie implementazioni, ma il tutto viene spiegato col fatto della differenza che si fa tra Torah scritta **B** e Torah orale **C**.

**Volendo, perciò, dar credito alla Torah, e a tutte le Sacre Scrittura da quella venute, con l'asserire d'essere stata scritta da Mosè, di fatto dice di sé che l'originaria stesura e/o i testi più antichi nella Bibbia non possono che essere stati scritti con i segni sinaitici, i cui geni si trovano nelle lettere ebraiche da quelli sviluppatisi e poi passati ai Cananei; del resto ricorda il Salmo 80,9, "Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata".**

In definitiva, indipendentemente dal periodo di formazione dei vari libri del canone ebraico dell'A.T., Torah e tradizione indicano che un primo nocciolo di quei testi fu prodotto nel XIII-XI sec. a.C. quando la scrittura alfabetica ancora non esisteva, era quello il tempo di Mosè quando produsse una Torah scritta "Base Origine", **B°**, e gli sviluppi successivi rimandano a quel tempo per cui la tradizione, di fatto, induce a ritenere che la forma dei testi ulteriori continuò ad imitare quelle parti che hanno evidentemente fatto scuola nei profeti successivi, perché riferiti a tempi storico-mitici fondanti, ma non fu altro che il tradurre in scritto esplicito ciò che evidentemente il "Mosè" aveva presentato in forma implicita con icone e che avrebbe spiegato oralmente e rimase nella tradizione di padre in figlio, sviluppata dopo nelle scuole di ricerca e proseguita a partire dal 70 d. C. nel Talmud e altri scritti di commento che riportano i pensieri relativi dei vari studiosi delle Sacre Scritture.

Nella stesura che c'è pervenuta è però sigillata l'unitaria volontà d'attribuire tutto il messaggio originario a Mosè e nessuna voce discorde s'alza dai libri a tale suggerita idea, perciò **il fatto che il testo sacro indichi l'origine dei propri primi scritti in quei lontani tempi prova che la cultura egiziana non fu dimenticata.**

Le apocalissi, poi, che a partire dal III-II sec. a.C. sostituirono la profezia, presentano rivelazioni sul destino del mondo, sulla risurrezione e sulla vita nell'aldilà, ma l'unica apocalisse inclusa nel canone dell'A.T. ebraico è quella nel libro di Daniele ove (7,13) appare la figura (che alcuni ritengono d'influenza persiana) del Figlio dell'Uomo (idea ripresa ed ampliata dal libro apocrifo di Enoch) che si pone tra l'umano ed il divino e che nel medioevo ebbe sviluppi con la Qabbalah. La composizione del Libro di Daniele, probabilmente l'ultimo in ordine di tempo tra gli scritti accolti nel canone della Bibbia ebraica, è datata attorno al 165 a.C. poi

inizia il periodo inter-testamentario di scritti definiti apocrifi, alcuni accolti nella Bibbia greca dei giudei della dispersione di cui taluni accettati dalla Chiesa cattolica, ma negati come canonici dai rabbini della Palestina e dai riformatori protestanti del XVI sec..

La rigorosità, nel conservare e scrutare le scritture da parte dei farisei e degli esseni dimostrata dai ritrovamenti di Qumran e la cura nella conservazione di tradizioni orali, costituirono baluardo a miti e tendenze dualistiche manichee non proprie al credo giudaico, il che fa ritenere che la fede nella risurrezione di cui dice Mishnah "Sanhedrin" X,1: "**Le seguenti persone non prenderanno parte al mondo futuro: chi dice che la risurrezione dei morti non può essere dedotta dalla Torah**", come pure l'angiologia e le idee escatologiche debbono trovare radici nelle Scritture canoniche ebraiche, cioè nella Torah scritta, in qualche modo espresso in modo "segreto" da investigare, ed hanno origini antiche e non provocate da credenze iraniche assunte nell'esilio babilonese. La letteratura apocalittica, invero, è piena di visioni e di interventi soprannaturali ed esprime in modo plateale quanto era atteso ed era latente negli scritti antichi nelle lettere lette come geroglifico, in quanto la fede sulla risurrezione, con le dovute variazioni, trova appunto spunto dalla cultura egizia, sia pure con la radicale modifica d'estenderla a tutti gli uomini e non solo ai faraoni. (Ved "**Dai miti del Nilo alla Rivelazione**" 1° e 2° Parte [www.bibbiaweb.net/lett273s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett273s.htm) )

Nella storia della filosofia e delle religioni filo comune è stato il volere col *pensiero* tentare di interpretare lo spirito di Dio e Papa Benedetto XVI (*Introduzione al Cristianesimo*, pg. 130-131) ebbe a scrivere: **il paradosso della antica filosofia consiste, dal punto di vista della storia delle religioni, nel fatto che essa ha distrutto il mito a livello di pensiero, ma tentando al contempo di legittimarlo nuovamente nella sfera religiosa; ciò vuol dire che essa non è stata religiosamente rivoluzionaria, bensì tutt'al più evoluzionista, ha considerato la religione come una questione di ordinamento della vita, non come un problema di verità.**

## Il progetto della creazione

"Il Signore" appena terminò di scrivere le 10 Parole sulle due tavole di pietra "disse a Mosè: Così dirai agli Israeliti: Voi stessi avete visto che **vi ho parlato dal cielo!**" (Esodo 20,19) e quel "dal cielo" in ebraico è **מין השמים** *min ha-sshamaim*, per cui dalla *Mishnah* il *Sefer Torah* è detto *Torah min hasshamaim*, ossia "Torah dal Cielo".

"Sanhedrin" 10,1 al riguardo precisa: **"Questi non hanno porzione nel Mondo a Venire: Chi dice... la Torah non viene dal Cielo"**.

E' subito da sottolineare, perché strettamente connesso, che quel cibo di cui Dio disse "Ecco, io sto per far piovere **pane dal cielo**", *loechoem min ha-sshamaim מין השמים* che in Esodo 16,4 "La casa d'Israele chiamò manna = **מן** *man*", in Esodo 16,31 è riferibile a quel *מן* **מין** che uscì dal cielo **מין השמים** per cui è chiara allusione alla Torah che fu il vero "pane", **לחם**, *loechoem* che dette "vigore לחם della vita" agli Israeliti dal 1° mese dopo la Pasqua di uscita dall'Egitto fino alla Pasqua di 40 anni dopo come dice Esodo 16,35 "Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan" e come conferma Giosuè 5,22.



Il Talmud poi in *Midrash Tanhuma* sostiene: "Su cosa era scritta la Torah prima di essere data? Non poteva essere scritta su argento e oro, poiché non esistevano prima che il mondo fosse creato... (fu scritta) sul **braccio del Santo**, che sia benedetto."

Nei seguenti brani dell'A. T. è citato questo "braccio del Signore" **הַיָּד יְהוָה**, *ha-yad IHWH*, che ha inciso le lettere delle 10 parole con cui è scritta la Torah, progetto di quanto creato o in creazione:

- **Numeri 11,23** - "Il Signore rispose a Mosè: **Il braccio del Signore** è forse raccorciato? Ora vedrai se la parola che ti ho detta si realizzerà o no".
- **Isaia 51,9** - "Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o **braccio del Signore**. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non hai tu forse fatto a pezzi Raab, non hai trafitto il drago?"
- **Isaia 53,1,2** - parlando del Servo di IHWH, "Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il **braccio del Signore**? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto", brano ricordato nel Vangelo di Giovanni 12,38.

Il braccio del Signore è la Sua potenza, in particolare la sua "mano", *yad יָד*, che opera la creazione e crea l'uomo il cui dito ha scritto il Decalogo sulla pietra e ha formato l'uomo; del resto nel nome 'Adam אָדָם si trovano le lettere dell'Unico אֱלֹהִים che con la propria mano יָד dà la vita חַיָּה, come interpretò bene il Buonarroti nella Cappella Sistina.



Dio sull'Oreb, infatti, fece vedere a Mosè tutta la Sua Torah e cosa intendeva per le realtà terrene e lo mise in grado di realizzare un recinto sacro ove poter stare con l'uomo in un luogo separato ma accessibile - tenda, Santo, Santo dei Santi, arca, tavola del pane e delle offerte, candelabro - e comandò a Mosè in Esodo 25,9 "Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò secondo il **modello** della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi" e ebbe ripeterlo in 25,40.

Lì il "modello" è *tavenit תבנית*, termine che in senso ingegneristico le lettere spiegano con "indica ה il costruire (ה) בנ(ה) (quando) sarà ' completo ה", ma in termini cristologici è profezia di un evento che permea tutta la Sacra Scrittura se si legge con l'occhio profetico: "indica ה il Figlio בנ(ה) che sarà ' crocifisso ה".

La potenza di Dio che crea, la Sua mano, *yad יָד*, è il Verbo, la "Parola" di Dio per cui **tutto è stato fatto per mezzo di lui** (Giovanni 1,3)

Faccio notare che *yad יָד* ha il valore numerico di 14 infatti י=10 e ד=4 pari al valore di *dod דוד* "l'amato, il diletto, l'amore, il fidanzato" che ha le stesse lettere del nome di David e quel 14 è ricordato ben 3 volte nella genealogia di Gesù in Matteo 1,17 "In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici." (Ved. "Numeri nei Vangeli e nell'Apocalisse: Annunci del Messia" [www.bibbiaweb.net/lett011s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett011s.htm))



"Parola di Dio" è *devar 'Elohim* דבר אלהים (esempio in 1Samuele 9,27) e come ho già detto le lettere suggeriscono proprio che fu "la mano ד che creò ברא con potenza ל il mondo ה degli esseri ' viventi ם" e della propria potenza quella mano diede una prova a Mosè incidendo le due Tavole di Pietra del patto dell'Alleanza; si trova, infatti, nella Torah in:

- **Esodo 31,18** - "*Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio.*"

- **Deuteronomio 9,10** - "*il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea.*"

Il dito di Dio si comportò come un potentissimo raggio Laser!

La tradizione ebraica ritiene che le Tavole fossero incise da una parte all'altra Esodo 32,15 e si potessero leggere sia davanti sia sul retro: miracolosamente si leggevano allo stesso modo su entrambi i lati e per la lettera "samek" ס che presenta un vuoto all'interno la pietra pur se incisa tutt'intorno restava sospesa e opinione al riguardo di Rav Chisda è che i centri di queste lettere erano miracolosamente sospesi nel loro posto nelle tavole (Talmud, Shabbat 104a), Rashi e Rabenu Bachye, allievo di Nahmanide o Rambam, commentatore spagnolo del XIII sec., spiega che ciò era così poiché la Torà può essere compresa su due livelli, quello rivelato e quello nascosto.

Alla Sacra Sindone pare proprio sia accaduto qualcosa di simile a quelle due pietre, infatti, quel lino bad בר aveva "dentro ב la mano ד" che aveva creato il mondo, la "pietra di Dio", 'Oeboen, אבו, il Figlio "dell'Unico א il Figlio בן", Quegli che "dell'Unico א dentro ב ha l'energia" quindi, è proprio la pietra 'oeboen cantata dal Salmo 118,22 "*che scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo*", ricordata da Isaia 28,16 e riferita a Gesù da Matteo 21,42.

La parola "pietra" אבו che ci parla di trasmissione di una tradizione da passare padre אב e figlio בן è veramente profetica dell'incarnazione della Torah, cioè del Padre che ci darà il Figlio.

Dice, infatti, l'epistola 1° Pietro 2,4: "*Stringendovi a Lui (Gesù Cristo), pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio.*"

Su entrambi i lati interni della Sindone peraltro si legge l'amore di Dio e rimase un attimo sospesa e arrotolata poi si afflosciò; la potenza di Dio aveva prodotto la colorazione interna come con un potente raggio Laser e il corpo era "risorto".

I Vangeli parlano o alludono alla mano e al dito di Dio quando Gesù in:

- **Luca 11 20** - dice: "*Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.*"

- **Giovanni 8,6-8** - davanti all'adultera e a chi voleva lapidarla "*Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei. E chinatosi di nuovo, scriveva per terra*", Lui che per i cristiani è il Verbo di Dio che scrisse il Decalogo, intendeva ricordare in particolare in quel modo il comandamento di "Non uccidere".

Il termine "Sacre Scritture" si trova due volte nelle lettere di San Paolo, in:

- **Romani 1,1-2** - "*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture...*"

- **2 Timoteo 3,15-16** - "*...fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura. Infatti. è ispirata da Dio e utile per insegnare,*

*convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona."*

Nel libro del profeta Isaia 49,15s c'è un commento del Creatore, padre e madre dell'uomo, da cui si intuisce la finalità dell'opera della sua mano, la Nuova Gerusalemme: *"Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, **ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me.**"*

Il Verbo, la Parola di Dio sta guardando al progetto, al modello che ha disegnato, che si trova nella Torah del Cielo, quindi, sulla sua mano, infatti, è scritto *a'l kaffim* על כפיים חקת'ך *chqqotik*.

Il palmo della Sua mano è la faccia interna, dentro, כ, della lettera *Kaf* כ la 11° dell'alfabeto e "tatuato" חקת è "fissato קח con segni ת" per cui con quel dire seguendo i significati grafici delle lettere è stato tratteggiato il radicale ebraico del verbo usato per dire "scrivere" כתב, da cui la parola *katav* per "scrittura" e *ketubah* כתובה per documento scritto, come quello d'uso per sancire gli obblighi del marito verso la moglie nei matrimoni ebraici.

Nell'A. T. in ebraico oltre che in Esodo 32,16 il termine "scrittura" si trova in Ester 8,9 כתב e in Daniele 5,15 כתובה, mentre in Daniele 1,4 e 1,17 c'è il radicale פר פ impiegato in genere anche per citare un documento scritto.

## Torah orale e scritta

Per il giudaismo la **Torah orale** è l'insieme delle tradizioni che Mosè ha ricevuto in due tempi **dalla bocca del Signore** nei periodi di quaranta giorni e quaranta notti ciascuno sul Sinai e quando parlava con Lui nella Tenda del Convegno.

Rabbi Yehudah HaNasi prima del 217 d. C., anno in cui morì, in un'epoca in cui secondo il **Talmud** la persecuzione degli ebrei ed il passar del tempo metteva a rischio la sopravvivenza della tradizione orale dei Farisei iniziata dal periodo del Secondo Tempio (536 a.C.–70), redisse la **Mishnah** che inizia col trattato *Avot* - I Padri - che al punto 1.1 asserisce: **"Mosè ricevette la Torah sul Sinai e la trasmise a Giosuè..."** indi prosegue **"... e Giosuè agli Anziani, e gli Anziani ai Profeti, e i Profeti la trasmisero agli uomini della Grande Congregazione e dicevano tre cose: Siate cauti nei giudizi; educate molti discepoli; fate una siepe intorno alla Torah.**

La Grande Congregazione o Grande Sinagoga, che aveva anche profeti tra i propri membri, fu l'istituzione religiosa che guidò il giudaismo sulla fine del periodo dei profeti, era costituita da 120 membri convocati da Esdra e dagli scribi per far fronte ai problemi incontrati al ritorno dall'esilio babilonese e molti dei riti e della liturgia del giudaismo rabbinico sono fatti risalire a tale istituzione che iniziò stabilendo l'autorità di alcuni libri iniziando così di fatto a determinare un primo canone biblico delle Sacre Scritture. (Gli Atti degli Apostoli in 1,15 evidenza che proprio 120 furono i discepoli della Chiesa nascente su cui scese lo Spirito Santo.)

Occorreva un recinto per la Torah per evitare che non si introducessero alterazioni e vi fosse una trasmissione certa del testo scritto conservando ogni particolare del patrimonio consonantico ebraico dei testi antichi e non traduzioni e introduzioni di interpretazioni lasciando libere e non condizionate le possibili letture; infatti, poi l'ebraismo ufficiale mal digerì la traduzione dei LXX, iniziata sotto Tolomeo Filadelfo che regnò nel 285-246 a. C., in quanto condizionava ad una univoca lettura perdendo i significati intrinseci delle lettere ebraiche perché

di fatto inseriva delle vocali per trasformare quei segni in sillabe e ottenere un testo univoco in ebraico da tradurre in greco.

Quella traduzione fu fatta per i proseliti di lingua greca, ma poi fu usata anche da molti ebrei di Palestina che cominciarono a perdere le cognizioni della lingua originaria.

Ecco che allora in questa epoca detta dei "Tolomei", da scribi ebrei fu iniziata l'opera di filtrazione dei testi per confronto ai rotoli più antichi e certi, onde eliminare inserimenti, errori di copiatura e d'altro tipo.

La ricerca continuò dopo il 70 d.C., ma come dimostrano i rotoli di Qumran nel I sec. a. C. la revisione era già stata pressoché definitiva; il Talmud (Ketubah 106a), infatti, dichiara che una copia standard della Bibbia ebraica era tenuta nel cortile del Tempio a Gerusalemme per uso dei copisti, menzionata dalla Lettera di Aristeo, da dichiarazioni di Filone e da Giuseppe Flavio, per cui non c'era differenza del testo di partenza usato da Farisei e Sadducei, ma i primi in qualche modo vi leggevano l'idea di risurrezione e i secondi no, quindi, evidentemente **i farisei usavano una lettura particolare dello stesso testo**, testo accettato anche dai sadducei i quali però non accoglievano il metodo di lettura che usavano i farisei, invece considerato idoneo da Gesù.

I Sadducei in pratica rifiutavano la Torah orale.

All'inizio dell'epoca del Talmud, definiti i libri canonici della Bibbia ebraica o Tenak, andandosi perdendo l'uso dell'ebraico ed essendo le 22 lettere ebraiche solo consonanti studiosi ebrei si impegnarono nel produrre il testo "masoretico". *Masorah* è parola che significa letteralmente "legame, vincolo, giogo" intesa come tradizione presa dal termine *masoroet* מסורה in Ezechiele 20,37 quando il Signore propone come oracolo che ricondurrà il popolo sotto il vincolo dell'alleanza che fece con i padri in Egitto.

La "siepe della Torah" di Avot 1,1 fu in pratica la sostituzione del crollato muro di Gerusalemme, per cui il Talmud fu scritto anche per distinguersi dal cristianesimo nascente.

La Torah, insomma, non s'esautora con gli scritti, ma passa anche attraverso l'insegnamento di rabbini e lo studio dei nuovi scritti.

Di fatto con ciò intendono dire che solo chi si trova anche nel nuovo corpus di scritti, è nell'ebraismo; insomma loro opinione non basta più l'A.T. che si legge in ebraico, e chi è fuori da tali ulteriori scritti è tra i pagani, cristiani compresi.

Con una prassi socio-religiosa fu perciò ricreata una situazione di difesa simile a quella che adottarono gli esuli che tornarono da Babilonia ai tempi di Esdra.

Il testo della Torah che era scritto in continuo senza interruzioni, in vari secoli d. C. dai Masoreti fu diviso in libri, sezioni, paragrafi, versi e fu fissata la pronuncia con segni per le vocali e gli accenti e furono introdotti i caratteri delle cinque lettere a fine parola, quindi, in qualche modo fu ingessato il testo e ridussero la possibilità di interpretazioni rendendola simile a quella dei LXX, ma in ebraico pur con variazioni rispetto ai LXX che, peraltro, nel frattempo era stata adottata dai cristiani tra i gentili.

I frammenti più antichi del Testo Masoretico sono, infatti, del VII-VIII sec., ma la prima copia disponibile completa di quello è il Codice di Aleppo del X d. C..

Se, peraltro, come ritenevano i Sadducei, che non accettavano la "Torah orale" dei farisei, tutto si riducesse all'unica lettura della "Torah scritta", non occorrerebbe la relazione maestro-discepolo o sarebbe molto diminuita, rapporto che per i rabbini è simile a quello tra padre-figlio, sintetizzabile con la parola "pietra - 'aboen" אבן che contenendo fusi i termini di padre אב e di figlio בן ci parla d'una tradizione stabile.

Di fatto, dopo l'ingessatura del testo con le vocali assai ridotta fu la quantità di commenti e i Talmud che li riporta in pratica si conclude entro il V sec. d. C..

Il Sifre Deuteronomio (su Dt. 33.10 p.408) dice: **Essi insegnano i tuoi giudizi a Giacobbe e le tue Torot** (insegnamenti, plurale di Torah) **a Israele. Ciò insegna che due Torah sono state date a Israele, una scritta e una orale. Agnitos il governatore domandò a Rabban Gamaliel** (Questi è il nipote del maestro di S. Paolo, si era nel 70 d. C.): **Quante Torah sono state date ad Israele? Egli rispose: due, una scritta e una orale.**

La tradizione ritiene che Dio con le 10 parole ha consegnato anche gli altri capitoli (Schir ha Schirim V,14; Megilla 19b; Nedarim 38a) o ha concesso di copiare l'esemplare della Torah preesistente al mondo (Debarim Rabba III, 10,1; Scemot Rabba XLVII, 34, 28) oppure l'ha dettata (Libro dei Giubilei 2,1-33, Baba Batra 14b; 15a; Sifre a Dt. 34,5); quindi il tutto è la Torah scritta, in quanto: **"Il Signore disse a Mosè: Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli."** (Esodo. 24,12)

Lì, in effetti, Dio asserisce che quanto occorreva per istruirli l'ha scritto, indi le parti della tradizione che non trovassero fondamento nello scritto della Torah travalicherebbero l'intento di Dio, quindi **la Torah orale può solo scaturire dalla Torah scritta!**

La tradizione scritta per il plurale di "parola", *dever*, רבֵּר usa il maschile *devarim*, רבֵּרִים, mentre la tradizione orale, di cui il Talmud è la coagulazione d'interpretazioni consolidate, usa il plurale al femminile *devarot*, רבֵּרוֹת; da qui il pensiero rabbinico che per la formazione completa d'un figlio della Torah c'è bisogno dell'unione d'entrambe per cui la Torah scritta sarebbe il padre, il maschile biblico che entra nel femminile del commento, la Torah orale, per far nascere il figlio della Torah.

Si trova che Dio invitò Mosè a salire sul Sinai, e usa il verbo *veiqra'* וִיקְרָא, ma il radicale קרא vale sia per il verbo "chiamare", sia per "leggere" per cui in Esodo si può pensare che in 19,20 "... il Signore chiamò-lesse Mosè in vetta al monte ..." e in 24,16 "... il Signore chiamò-lesse Mosè di mezzo alla nuvola ..." proprio che Dio stesso per istruirlo gli avesse letto la Torah con cui aveva progettato il mondo e nasce la domanda: ma Dio come gliela lesse a Mosè? Quelle lettere di קרא in sé hanno le lettere di vista רא, qualcosa di diverso dal solo leggere, ma anche "lo piegò פ a vedere רא", cioè a guardare con gli occhi delle immagini e s'inserisce l'idea del metodo di una lettura speciale di quanto scritto in possesso dei cultori della parola prima della diaspora seguita alle guerre giudaiche.

Nel Sifré su Deuteronomio 32,7: **"Rabbi Simai diceva: Non vi è pericope (nella Torah) in cui non ci sia la risurrezione dei morti. Il fatto è che non abbiamo in noi la forza di manifestarlo attraverso il midrash."**; ora **pericope** da *perikòptein*, "tagliare intorno", ritaglio anche piccolo in cui, come sostengo, si può trovare l'idea di risurrezione, per cui se c'era non si ha più perché è stata persa la cognizione del significato intrinseco di icona delle lettere che iè da ritrovare.

Di fatto, il pensiero che sottende tutta l'opera rabbinica successiva è che dopo la Torah scritta data a Mosè **"La Sacra Scrittura, la Mishnah, il Talmud e l'Hagaddah e persino ciò che un allievo perspicace un tempo dimostrerà alla presenza del suo maestro, è stato da tempo rivelato a Mosè sul Sinai."** (Pea II, 17a; Megilla IV 74d, Chagiga I,76d) e la pratica persa fu poi ricercata dalla *qabbalah*.

Il Talmud (Menachot 29b) su R. Akiva ben Josef, nato in Israele il 40 d.C., morto martire nel 135 d.C sotto la persecuzione dell'imperatore Adriano, racconta che: **"Quando Mosè salì sul Monte Sinai per ricevere la Torah trovò il Santo che**

intrecciava coroncine **sulle lettere** della Torah ...", anche da queste usciranno infiniti commenti ... e si parla di lettere!

L'ebraismo perciò cercò di fermare in uno scritto il più possibile della tradizione o Torah orale, che poi rimase ai Tanna o insegnanti che produssero i libri del Talmud e fu l'espressione principale dell'ebraismo post biblico utile per cementare i dispersi dopo la fine nel 70 d. C del secondo Tempio.

Nella diaspora certamente frange di sapienza e di memoria dell'ebraismo andarono purtroppo perdute e quei nuovi scritti prodotti non poterono assorbire in modo oggettivo la vicenda di Gesù e del Cristianesimo essendo mancato il tempo per l'esame critico di quelle realtà vissuta, peraltro, in quel momento anche con forte antagonismo.

Dopo la diaspora definitiva seguita alle guerre giudaiche si sentì il bisogno di riaffermare la necessità di una siepe o recinto per la Torah come affermava di Rabbi Akiva: "**La tradizione è un recinto per la Torah**" il che manifesta, con la consuetudine tramandata di scrivere solo le consonanti, la volontà di mettere la Torah al riparo delle falsificazioni ed il timore di perdere un mistero che si sapeva esistere nel testo per cui nascevano interpretazioni tanto che "**Da ogni singolo accento della Torah egli (Akiva) dedurrà una gran quantità di halakhot (norme)**" (Menachot 29b Rabbi Jekuda)

I rabbini divennero guide riconosciute dall'ebraismo e mancando la guida sacerdotale iniziarono ad avere autorità canonica nell'ebraismo, ma solo più tardi, benché il testo consonantico della Torah permettesse diverse letture si indirizzarono verso una lettura tramandata da definire come madre (Sanhedrin 4a-b, Makkot 8a, Pesachim 86b, Sukka 6B, ecc).

La decisione d'accettare per lezione tradizionale quella degli scribi e dei sadducei fu consolidata dall'haggadista Jizchak (Nedarim 37b), e la pronuncia del testo biblico nella *mater lectionis* fu acquisita dalla *Mesorah* solo nel VII-X sec. d. C. pur se in sinagoga il testo rimase ancora senza puntature.

In definitiva i pensieri della tradizione sono che dalla Torah di Dio ha avuto origine la Torah di Mosè e di Israele e che Dio ha consegnato il tutto a Mosè in quelle due volte di 40 giorni e 40 notti che stette sul monte e gli fece vedere tutto ciò che doveva fare.

Il Signore parlò dal fuoco, il popolo udì solo una voce quando annunciò la Sua alleanza e comandò di osservare le dieci parole, che scrisse con la Sua scrittura e col Suo dito sulle due tavole di pietra che diede a Mosè.

Volle però lasciare una traccia che testimoniassero che era passato proprio Lui e lasciò in eredità la Sua "scrittura", *Katev*, כָּתַב, con cui fornì un codice di rivelazione con dei segni che oltre avere una trasformazione in suoni, erano molto di più, trasmettevano Sé stesso.

Oltre che essere percepiti con l'udito quei segni colpivano con gli occhi implicando immagini essendo vere icone che impegnavano la mente con un caleidoscopio di significati traducendo i suoni della lingua di Dio, cioè quelle vibrazioni che hanno avuto il potere di creare, perché con la sua parola Dio creò tutto ciò che esiste, quindi, in grado di essere veri contenitori della Sua energia capaci di incidere anche i cuori più duri, quelli come la pietra 'oeboen אֶבֶן, perché dal "Padre אֵלֹהִים inviate" o "del Padre אֵלֹהִים energia".

Le 10 parole riguardano in pratica un rapporto di amore perfetto tra l'uomo e Dio che si riassume nel comandamento di Deuteronomio 6,4-7 "*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti*

stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.”

Quelle 10 parole verranno riconosciute come completamente concluse quando il timore iniziale del Signore in un cammino con Lui diventerà vero amore, quindi, arrivarono >>>sulla pietra, *oeboen* אבן, lette <<<נבא come profezie (נ), quali promesse dello sposo dell'alleanza che col Suo aiuto fa diventare gli uomini esseri nuovi, perché implicano un cambiamento dei cuori con un amore totale impossibile all'uomo essere che, peraltro, da Dio stesso fu riconosciuto di dura cervice (Esodo 32,9; 33,3.5; 34,9).

Dio incise le parole dell'alleanza, le **dieci**, in ebraico a'soeroet עשרה, parole e il profeta נביא, Isaia poi in 55,10s dirà, “Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

In pratica il numero “dieci”, עשרה, esprime il tempo di 10 mesi lunari  $10 \times 28 = 280$  giorni, cioè le 40 settimane necessarie per la gestazione completa di un bambino, per cui ne consegue tutto quello che è in quelle 10 parole serve a far “vedere” la luce א a un corpo ר completo ת” ossia “fare(ה) עש, un corpo ר completo ת”.

I segni de “le parole dell'alleanza”, *diverei haberit*, דברי הברית, le dieci parole, a'soeroet hadevarim, עשרת הדברים, letti col loro grafismo propongono un evento: “aiuterò ד da cibo בריה ל'alleanza ברית” e “farà(ה) עש un corpo ר da un crocifisso ת uscire; la Parola דבר sarà un vivente ם” e la pietra 'oeboen אבן rivelerà “dell'Unico א il Figlio ב” e anche per “l'Unico א i figli ב”.

Certamente su tali pensieri ha lavorato anche chi ha scritto il Salmo 118,22 “La pietra אבן scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.”

San Paolo raccoglie questi pensieri in:

-Romani 8,15.16 “E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre! Lo Spirito stesso insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.”

-Galati 4,6 “E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.”

Quelle parole sulle due Tavole Dio le scrisse proprio Lui stesso, col Suo dito, 'oetzba', אצבע, le cui lettere dicono “l'Unico א scese צ dentro ב per agire ע”.

Fu proprio il Suo amore, lo Spirito di Dio che impresse quelle due tavole, *sheni luchot*, שני לחות, “l'accendere ש l'energia נ dell'Essere ' il Potente ל nascose ח nei segni ח” delle tavole e imprimeranno i cuori dei fedeli.

L'inno dei secondi Vespri di Pentecoste, peraltro, dice proprio qualcosa del genere: **Vieni Spirito creatore**, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato. O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima. **Dito della mano di Dio**, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola. Sii luce dell'intelletto, fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore. Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile, ci preservi dal male. **Luce d'eterna sapienza, svelaci il mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore. Amen**



Abbiamo visto che Mosè dal Signore ricevette leggi e norme e gli ordinò di insegnarle per cui scrisse la legge o insegnamento, *Torah* תורה proprio imitando i segni ricevuti scritti da Dio sulle due tavole ed ecco che quel rotolo venne ad essere il corpo fisico in cui circola lo Spirito di Lui impresso con i segni sul supporto, pietra, rotolo, mente e cuore dei fedeli che attingono quel insegnamento, il cibo spirituale.

Sulla consegna della Torah orale a Mosè un *midrash* (J.Peah 2.4; 17a) propone: "Rabbì Chaggai (in nome di Rabbai Shemuel bar Nachman) dice: Sono state dette delle parole oralmente (per bocca) e sono state dette delle parole per iscritto. Non sappiamo quali siano, delle due, le più preziose. Ma per il fatto che sta scritto: Perché sulla base (sulla bocca) di queste parole io ho contratto un'alleanza con te e con Israele (Esodo 34,27), si deve dire che **le più preziose sono quelle orali.**" Non si comprende se non si va al testo in ebraico di Esodo 34,27 "Il Signore disse a Mosè: *Scrivi queste parole, perché sulla base על פי di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele.*"

Per cui quel commentatore da quel על פי ha letto "sentì il Potente ל, dalla bocca פ furono" a uscire le parole.

Nel Talmud di Babilonia (Menachot 29b) si trova questo *midrash*: "Quando Mosè salì al cielo trovò il **Santo, sia benedetto, che stava seduto a ricamare delle lettere della Torah con delle corone.** Gli disse Signore del mondo chi obbliga la tua mano a fare ciò? Gli rispose verrà un uomo, al termine di molte generazioni, e il suo nome sarà Akiva ben Josef, il quale da ogni apice dedurrà per interpretazione (liderosh - con ricerca) montagne su montagne di *halakot*. Gli disse: Signore del mondo mostrami quest'uomo! Egli disse: Ridiscendi! Mosè andò e si sedette in fondo ad otto file di scolari, ma non capendo cosa dicevano si sentiva abbattuto. Ad un punto i discepoli domandarono ad Akiva: Rabbi dove hai imparato questo? Ed egli: è tra le rivelazioni a Mosè sul Sinai. Rincuorato Mosè tornò dal Santo e gli disse: Signore del mondo, hai un uomo come lui e dai la Torah per mezzo mio? Gli rispose: taci, è il mio pensiero."

Questi Akiva che ritagliava le parole ebraiche in senso fisico con il metodo *dell'altikrei*, leggere in altro modo di cui poi dirò, credeva fermamente nella venuta del Messia e ne attendeva con fervore la venuta tanto che in tardissima età - a 92 anni - credette d'individuare in Simon Bar Kokeba, comandante ebraico ribelle che guidò la rivolta contro i Romani 132-135 d.C. fortunata agli inizi, con la conquista di Gerusalemme.

Akiva fu martirizzato sotto l'imperatore Adriano e nella tortura, arso vivo su una pira, che Dio l'abbia in gloria, cantava lo *Shemah* per sottolineare che Dio è da amare con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

In conclusione, riguardo all'origine della Torah orale vi sono due ipotesi:

- la Torah scritta è stata dettata da Dio a Mosè in forma stringata, ma completa, e solo poi sarebbe nato l'insieme dei testi che la commentano e che costituiscono la sua letteratura esegetica.
- non vi è una netta differenza tra Torah scritta ed orale: entrambe sarebbero state date da Dio a Mosè sul Sinai, ossia ogni interpretazione o punto di vista esposto sul Pentateuco è corretto se si può sostenere come commento di quanto scritto del discorso che Dio fece al patriarca, secoli e secoli prima.

In definitiva per l'ebraismo gli sforzi dell'ermeneutica sarebbe solo un semplice "tramandare" delle verità conosciute da sempre; insomma Torah, Mishnah, Talmud e Aggadah, e ogni commento che un discepolo intelligente potrà in futuro proporre davanti al suo maestro tutto fu comunicato a Mosè sul Sinai.

## L'alleanza col popolo

Al capitolo 24,1-11 del libro dell'Esodo c'è un episodio che propone il rito di un patto al momento della consegna della Torah e intende chiarire che piena e consapevole fu l'accettazione da parte di tutto il popolo.

L'evento, di cui riporto il testo secondo C.E.I. 2008 propone un *flash* che non rispetta l'ordine temporale del libro e pare condensare eventi avvenuti in tempi diversi: *"Il Signore disse a Mosè: Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui. Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo! Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: **Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto.** Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole! Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d'Israele. Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento **in lastre di zaffiro**, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero."*

C'ì fu, quindi, una richiesta del Signore, versetti 1 e 2, perché Mosè con i rappresentanti del popolo salisse sul monte, ma a Lui si dovrà avvicinare solo Mosè, quindi, versetti 9-11, salirono, *"Essi videro il Dio"* eppure non morirono, infatti, poi *"mangiarono e bevvero"* cioè i rappresentanti di tutto il popolo tornati giù assieme a tutto il popolo sancirono e onorarono l'alleanza col Signore.

I versetti centrali 3-8 inoltre fanno intendere che Mosè ricevette da Dio il tutto e lo scrisse su un rotolo, quindi fece preparare per una celebrazione di attestazione dell'accettazione dell'alleanza da parte di tutto il popolo.

L'alleanza fu basata sul sangue come a sancire, accada a ciascuno di noi come è avvenuto a questi giovenchi che sono stati immolati se non rispettiamo l'alleanza!

Conclusione, se non rispettava l'alleanza tutto il popolo sarebbe stato punibile di morte cruenta ... e come sappiamo il popolo non rispettò l'alleanza!

Il sangue, versetto 6, fu versato in catini e col sangue contenuto in questi Mosè asperse il popolo, versetto 8.

Questi bacili sono detti *'agganot* אגנות le cui lettere parlano di un primogenito א, di un giardino ג e di un crocifisso ח.

I commentatori da tale rito deducono, Talmud Keritot 9°, che **gli ebrei strinsero il Patto con la conversione, la circoncisione, l'immersione rituale nel *miqveh* e l'aspersione del sangue, poiché non vi può essere aspersione di sangue senza prima l'immersione rituale e quando non vi è possibilità di offrire sacrifici, sono sufficienti circoncisione e immersione** (Rashi).

Mosè procedette alla lettura della Torah *"Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero **Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto**"*, versetto 7.

וַיִּקְרָא סֵפֶר הַבְּרִית וַיִּקְרָא בְּאָזְנֵי הָעָם וַיֹּאמְרוּ כָּל אֲשֶׁר-דִּבֶּר יְהוָה נַעֲשֶׂה וְנִשְׁמָע: <sup>24:7</sup>

E' da porre in evidenza questa risposta **Eseguiremo** נַעֲשֶׂה, cioè, prima faremo, e poi **presteremo ascolto** וְנִשְׁמָע, obbediremo, quindi ad ogni buon conto comunque anche una osservanza cieca!

Alcuni da ciò deducono che l'episodio sarebbe avvenuto prima della consegna delle dieci parole, ma comunque quel dire da parte del popolo sta a significare che per certo il popolo eseguirà e cercherà di approfondire l'intima essenza di quanto udito, per cui è così anticipato il commento che seguirà su tutta la Torah. Questa espressione è simbolo della fede di Israele in IHHW e della devozione alle Sue parole, per cui i saggi in Talmud Shabbat 88a-b insegnano che quando il Signore sentì questa risposta esclamò "Chi ha rivelato ai miei figli questo segreto, il segreto che usano per sé gli angeli i quali sono coraggiosi esecutori dei Suoi ordini, obbedienti alla voce della Sua parola." (Tehillim 103.20)

L'espressione in ebraico **eseguiremo e ascolteremo** נַעֲשֶׂה וְנִשְׁמָע: *na'asséh venishma'* ha il valore numerico delle lettere di 891, lo stesso di **יציאה מצרים** *yetzi'at mitzraym*, uscita dall'Egitto: lo scopo dell'Esodo era che gli Ebrei pronunciasse queste parole, dichiarando di accettare la Torah.

In questo filone di commenti per la comprensione piena del dettato della Torah ci sono quelle espressioni di Gesù in Matteo 5,16.20.22.26.28.32.34.38.44 e 6,2.5.16.25.29 nel "discorso della montagna" ove con un "lo vi dico..." insegna con autorità.

Sono infine da segnalare quelle **lastre di zaffiro** del versetto 10 **לבנת הספיר** *libenat ha-sapir*, che secondo *Sifré (Beha 'alotetekhah 101)* sono i mattoni da cui sarebbero state scolpite le tavole.

Le lettere di queste tavole proprio grazie a **libenat**, לבנת, propongono che sarà segnata, colorita, sul Figlio "del Potente ל il Figlio בנ Crocifisso ה" si farà carne da cui il sangue "uscirà ה quando un foro ס nel Verbo פ ci sarà ' nel corpo ר".

Le lettere di לבנת riguardano un plurale di לבנה, quindi un ל per costruire ה בנ, ma le lettere לבנ dicono anche "bianco" quindi in bianco rotolo di cui quel ס di safir fa memoria.

Il bianco rotolo si può avvicinare alla Sacra Sindone che avvolse il Verbo da Lui certamente "colorato" col suo segno quando vi fu deposto da crocifisso.

## Antico ebraismo, giudaismo e nuovo ebraismo

Semplificando molto, al ritorno dall'esilio di Babilonia l'antico ebraismo, quello nato della rivelazione di Dio formatosi cibandosi di Torah nei 40 anni dopo l'uscita dall'Egitto del popolo ebraico, di fatto, cambiò pelle tanto e divenne "giudaismo". In pratica se si va ben a considerare l'interpretazione ufficiale della religione d'Israele in pratica ci è pervenuta solo sotto la visuale degli ex residenti reduci del regno del Sud, essenzialmente perciò delle tribù reali di Giuda e Beniamino e di quei Leviti che servivano in quel regno, ossia i discendenti dei deportati dopo la presa di Gerusalemme nel 586 a. C., quando Nebuzardan, capo delle guardie di Nabucodonosor di Babilonia, la razziò e la distrusse determinando la fine del culto pubblico del I Tempio.

Esdra e Neemia al ritorno ebbero modo di rivisitare gli antichi scritti della Torah, e racconta Neemia 8,2-8, "il sacerdote Esdra portò la legge תורה davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

*Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge... i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi. Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura" poi (12) "Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.", in definitiva accadde qualcosa di simile rifondante l'alleanza che abbiamo visto in Esodo 24,1-11.*

Da ciò si evince anche che il messaggio della Torah era oscuro per buona parte del popolo che accolse le interpretazioni che gli dettero e solo dopo comprese.

La perdita d'indipendenza, la cessazione della liturgia del Tempio con il fulgore dei suoi riti e la gelosa conservazione in esilio di tradizioni religiose familiari atte ad accentuare ed affermare le peculiarità del popolo d'origine, sono le radici del giudaismo che poi hanno portato all'odierno ebraismo.

In quel periodo, proprio a cominciare dall'esilio, "la scuola prese il posto del Tempio, il maestro, o scriba, quello del sacerdote sacrificante, l'osservanza delle prescrizioni religiose, e particolarmente il Sabato, la preghiera e i digiuni, quello dei sacrifici rituali." (Epistein I, "Il Giudaismo", Studio storico, Milano 1967) e la Sinagoga ("Bet-keneset" = casa di riunione) trovò in quel tempo la propria origine, probabilmente a Babilonia, per sostituire nello spirito il perduto Tempio.

Dopo l'editto di Ciro (538) questo *modus vivendi* i reduci lo conservarono nel periodo della costruzione del II Tempio (520-515), ed affiancò, consolidandosi e sviluppandosi, quale altro ramo del fiume spirituale, i riti pubblici ricostituiti.

Dell'antica religione d'Israele, prima dell'esilio, perciò, si sa solo quanto filtrato dal giudaismo che nel suo radicarsi e svilupparsi fece la parte del leone coprendo tradizioni precedenti come s'arguisce da questi fatti e considerazioni avvenute dopo il ritorno:

- le 10 tribù del regno del Nord portate in esilio dagli Assiri nel 722 a.C., Ruben, Simeone, Isaccar, Zebulon, Dan, Neftali, Gad, Aser, Efraim e Manasse, ognuna delle quali aveva arricchito Israele con proprie usanze, furono date per "perdute" assieme alle loro antiche tradizioni;
  - la separazione dei Samaritani, da Samaria città fondata dal re Omni 885-874 a. C., già capitale del regno del Nord, saccheggiata dagli Assiri in occasione della prima deportazione, costituiti da ebrei mischiati ad Assiri che popolarono la zona centrale della Palestina, dopo la deportazione degli ebrei del regno del Nord nel 722 a.C.. Questi, considerati discendenza impura dai reduci giudei, osteggiarono Esdra 4,4s la costruzione delle mura di Gerusalemme, forse anche perché erano originari prevalentemente delle tribù del nord.
- C'è tuttora una piccola comunità di Samaritani il cui sacerdote è ritenuto discendente di Aronne; hanno come testo sacro il solo Pentateuco e, pur non avendo altri scritti né gli agiografi né profeti, pur non credendo nella tradizione orale, credono nel Messia, "colui che ritorna" atteso come il profeta di Deuteronomio 18,15, credono nella risurrezione, hanno un proprio calendario e proprie usanze, sacrificano l'agnello pasquale sul monte Garizim vicino a Nablus ove nel III sec. a. C. costruirono il loro tempio;
- il cosiddetto "ritrovamento" del libro della legge da parte di Giosia (640-609 d. C.), dimostra che le tribù di Giuda e gli stessi Leviti avevano perso o attenuato, almeno per un tempo, le tradizioni.

Fu allora che il giudaismo chiese aiuto alla tradizione e assunse autorità come "Torah orale" quando Esdra "**versato nella legge di Mosè**" (Esdra. 7,6) e Neemia,

già coppiere d'Artaserse - "Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba" (Neemia 8.9) - entrambi venuti con pieni poteri da parte della corte di Persia per ricostruire Gerusalemme (480 a.C.), organizzarono i reduci.

Fu così sentita la necessità d'ispirare tutta la vita alla Torah, unica legislazione, trovando in essa, per deduzione, insegnamenti pratici per permeare sempre più i comportamenti familiari e sociali, dare forza al nuovo insediamento e rafforzare la politica d'autonomia della provincia stante l'ostilità dei residenti.

L'intento fu l'osservanza scrupolosa della Legge, interpretata come manifesta volontà di Dio di creare un popolo fedele ed osservante, il che comportò:

- l'alzare barriere tra Giudei, pagani, Samaritani, e quelli del Nord;
- l'obbligo di licenziare mogli straniere con i loro figli.

La fede però nel Messia e nella risurrezione, conservate anche dai Samaritani che non accolgono la Torah orale, sta a dire che tali atti di fede esorbitano la appartenevano alla fede dell'antico Israele, cioè erano estratte dalla Torah scritta di Mosè, anche se là, cenni a quelle sono assai rare, salvo che non si investighi nella Torah con modalità desuete.

Sviluppi successivi, che portarono all'attuale ebraismo, furono:

- i Hassidim dell'età Seleucida, nati per reazione al tentativo d'Antioco IV (175-164 a.C.) d'imbarbarire l'ebraismo fino a farlo sparire, perché scomodo alla sua idea di globalizzazione del mondo greco;
- i Farisei o Separati (la prima menzione si trova sotto il regno di Ircano II, 135 a.C.; prima erano annoverati tra i sapienti), riuniti in una *haburah* = società **הברה** piramidale, con 4 gradi di sviluppo interno a seconda del meritato rispetto di norme sempre più complesse (dai manoscritti del Mar Morto 1QS 2,19.23; 5,21-24; 1Qsa 1,18), zelanti nel rispetto della Legge, che si tenevano separati "dall'*am-ha-arez* = popolo della terra"; ("**Ma questa gente che non conosce la Legge è maledetta!**" dicono i Farisei in Giovanni 7,49)

In circa 350 anni si verificò che la Torah, insegnamento per trovare la via di Dio, non fu più il modo spontaneo e volontario per aderire al popolo eletto, ma fu piuttosto esaltato l'aspetto di Legge e vi si apparteneva adempiendo tutti i precetti, le chiose, i chiarimenti e le interpretazioni per cui la Legge fu vincolo e premio, si perse l'idea di salvezza quale atto gratuito di Dio e la teologia dei meriti assunse aspetto essenziale, insomma nelle masse fu più facile far prevalere il "faremo" rispetto all'ascolto integrale di Deuteronomio 6,4-9.

Oltre ai Sadducei, che non accettavano la Torah orale, contro i Farisei c'erano gli Esseni, originati da sacerdoti della famiglia di Zadoc e loro simpatizzanti, movimento nato nel 164 a.C. in opposizione ai Maccabei che si erano abrogati la nomina dei sommi sacerdote del Tempio, di famiglia Zadochita ai tempi di David, per cui si separarono e formarono una setta scismatica, sostenitrice di una restaurazione davidica.

Nel giuramento degli Esseni che "s'attengono saldamente al Patto" (1QS V,3), il neofita s'impegna "a tornare alla legge di Mosè secondo tutto quello che ha ordinato" (1QS V,8 - Ad es. contro la poligamia, che con il ripudio era permessa nel giudaismo, è citato - CD IV 21 - "Come uomo e donna li ha creati" Gen. 1,27)

L'appartenenza agli Esseni perciò significa distacco dal male e dagli "uomini dell'empietà", dei Maccabei e da Gerusalemme, ossia ormai dal conformismo dei Giudei che lo seguivano; così, l'unica autorità per l'interpretazione della Torah fu individuata nel "Maestro di Giustizia".

Nell'ambito di questa situazione che fa da sfondo s'inserisce l'evento della rivelazione dell'ebreo Gesù di Nazaret da cui nacque il cristianesimo.



## Esegesi biblica

Il Salmo 62,12 di fatto propone al fedele di fare molta attenzione con questo avvertimento: *“Una parola ha detto Dio, due ne ho udite”*.

Circa l'interpretazione delle Sacre Scritture scrisse il profeta Geremia 23,29 *“La mia parola non è forse come il fuoco - oracolo del Signore - e come un martello che spacca la roccia?”*.

Sanhedrin 34a al riguardo osserva: *“Un maestro della scuola di Rabbi Ismael ha insegnato: Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia. Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a sensi molteplici”* Sanhedrin 35 precisa *“La Bibbia ha settanta volti ... In ogni parola sacra brillano molte luci”*.

Shabbat 88b osserva: *“Rabbi Jochanan dice: Che cosa significa ciò che sta scritto: Il Signore ha dato una parola, annunci per un'armata numerosa in Salmo 68,12? Ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza sul monte Sinai si divideva in **settanta lingue.**”*

Riferisce il cardinale Ravasi che San Gregorio Magno nelle sue *Omellie su Ezechiele* ripeteva che *“le parole della Sacra Scrittura sono pietre squadrate”* (ii, 9, 8), le cui facce differenti rivelano diversi profili di una stessa verità.

A questo punto il pensiero dell'esegesi mistica ebraica, riportato in testi medievali che si rifanno a tradizioni antiche del III sec. sulla interpretazioni della Torah e delle connesse Sacre Scritture è che in queste, frutto di rivelazione anche scritta con segni particolari, usando idoneo modo di decodificazione vi si dovrebbero trovare rivelazioni nascoste.

Si parla, quindi, di *Qabbalah*, ma i metodi sono sorti in ambito ebraico con la Torah orale a partire dal II Tempio al ritorno dall'Esilio babilonese.

Joseph Ratzinger, Prefetto allora della Pontificia Commissione Biblica nella Prefazione al documento del 2001 *“Il popolo Ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia Cristiana”* ebbe a scrivere **“i cristiani possono imparare molto dall'esegesi giudaica praticata per duemila anni; a loro volta i cristiani sperano che gli ebrei possano trarre utilità dai progressi dell'esegesi cristiana”**.

Per procedere all'esegesi ebraica del testo sono da ritenere aprioristici questi tre postulati da applicare al testo della Torah:

- è privo di errori e di incongruenze, perché Dio non commette errori per cui apparenti contraddizioni possono esser risolte da una interpretazione corretta, anche se non sempre si sa quale sia.
- è privo di ridondanze, ossia alcune questioni vengono ripetute come accade nel Deuteronomio, ma pur rivisitando temi già esaminati in libri precedenti della Torah la ulteriore formulazione rivela qualche nuovo aspetto.
- è integrale ed esaustivo, contiene cioè tutto quanto si deve sapere.

I testi dei *Profeti* e *Agiografi* si reputano libero da errori ma non da ridondanze per cui le *halachot* discendere o essere costruite dalla Torah.

Tante sono le regole esegetiche seguite dai rabbini e in proposito accenno ai sette criteri di Hillel:

- 1) *Qal wa-hòmer* - leggero e pesante - "Minore e maggiore" per cui è ragionevole concludere che se una data cosa è vera in un dato caso, sarà sicuramente vera nel caso in cui il rispettivo fattore è più forte;
- 2) *Gezerah shavah* - taglio/decisione identica - "Formulazione simile", nota anche come *heqesh*, analogia per cui se una parola o frase si verifica in due



passi separati, si può stabilire un'analogia per l'applicazione della legge in entrambi i casi;

- 3) *Binyan Av* - costruzione principale, quando c'è una costruzione padre;
- 4) *Kelàl u-pheràt* - generale e particolare;
- 5) *Peràt u-kelàl* - particolare e generale;
- 6) *Kayozè bo be-maqòm ahèr* - come si può dedurre da un altro passo;
- 7) *Davàr ha- lamèd me-ynyanò* - argomento dedotto dal suo contesto.

La sedimentazione e la classificazione delle modalità di discussione rabbiniche nel XIII sec. portarono a sintetizzare il tipo di esegesi in quattro rami o vie.

*Moshè ben Shem Tov*, conosciuto come Moses de Leon (1240 - 1305), rabbino, spagnolo, *qabbalista*, presentò l'acronimo **PaRDeS**, per sintetizzare tali quattro metodi di esegetica ebraica della Tenak e **Pardes** פֶּרְדֵּס, parola d'origine persiana, indica giardino, frutteto e Paradiso, ricordato sulla croce da Gesù al "buon ladrone" in Luca 23,43.

Le quattro vie ortodosse condivisibili dell'ebraismo per far parlare il testo sono:

**Peshat** פֶּשֶׁט, **interpretazione letterale**, il significato semplice della Scrittura collegato al verbo di svestire, denudarsi, significato corticale.

**Remez** רִמּוֹז, **accenno, o interpretazione**, allusioni, il significato che si ottiene trovando nessi tra le parole ed espressioni uguali situati in punti diversi del testo, collegabili tra loro in modo riflessivo o narrativo secondo i casi, onde sottolineare l'unità dell'insieme, ogni parte della quale è strettamente collegata a tutte le altre.

**Derasch** דֶּרַשׁ, da ricercare, **midrash, haggadah**, interpretazione, omiletica, allegorica, come apportato da casi paragonabili, analoghi, estendendo pensieri da casi simili.

**Sod** סוֹד significa **segreto**, mistero, una via segreta che dà una ispirazione quasi rivelazione per indagare la Scrittura.

Questo Sod סוֹד essendo ו=4, י=6, ס=60 ha come valore numerico somma un 70 che ci rimanda al vino *iaïn* יַיִן (ved. "Chi legge doppio è brillo" di "Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche") che pure ha valore gimatrico di 70 (10+10+50); ossia tra il vino e il segreto c'è uno stretto collegamento.

Il vino poi ci porta al segno della nuova alleanza nel sangue di Cristo.

Altri criteri usati per l'investigazione dei testi *mesoretici*, quindi, quelli in cui sono stati inseriti vocalizzazioni e separazioni in parole, sono:

- 1) *Al tiqrà*, non leggere in modo usuale, ma in altro modo, come faccio io;
- 2) *Notarikon*, divisione diversa della parola;
- 3) *Gematria*, valore numerico delle consonanti delle parole e stessa somma sottende questioni che, appunto, hanno una attinenza tra loro da individuare;
- 4) *Tempi dei verbi*, passato-presente-futuro possono variare per l'eternità di Dio. ("Tensione dell'ebraismo ad una Bibbia segreta" [www.bibbiaweb.net/lett015s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett015s.htm) )

I metodi esegetici ebraici sono entrati anche in campo cristiano e Sant'Agostino in *Dottrina cristiana* (27, 38) ha affermato che "dalle stesse parole della Scrittura si ricavano più sensi ... perché le stesse parole vanno intese in più modi".

Hans Urs von Balthasar in *Con occhi semplici. Verso una nuova coscienza cristiana* (Herder-Morcelliana, 1970), ha scritto: "I quattro sensi scritturistici celebrano una loro nascosta risurrezione nella teologia odierna: infatti il senso letterale pare come quello da far emergere il quanto storico-critico; quello spirituale il quanto kerigmatico, quello tropologico il quanto esistenziale e quello anagogico come l'escatologico".

Gli esegeti antichi parlando delle 70 facce di ogni versetto delle Sacre Scritture avevano compreso che riguardando Dio che le aveva rivelate il significato



ciò accade a pieno se si parte dal testo in ebraico in quanto si attinge a quelle lettere originarie che hanno una energia non insita negli altri alfabeti.

Quei caratteri originari sulle tavole di pietra di XXXIII secoli orsono, potevano essere solo ideogrammi e non ancora lettere di un alfabeto, furono poi trasformati in consonanti, ma le 22 lettere dell'alfabeto ebraico conservano le tracce del messaggio grafico che quelle icone intendevano sottendere.

Nel sentiero segreto סוד *Sod* entra il mio metodo di **scrutatio** con la decriptazione il quale, pur compatibile con l'idea che mosse la *qabbalah*, ne supera l'aspetto esoterico e resta aderente ai testi con deduzioni collegate in modo rigido con tutte lettere, e per la grande estensione con ripetizioni dei testi, le interpretazioni hanno continue riprove.

Su tale argomento mi sono soffermato in molti miei articoli tra cui propongo:

[www.bibbiaweb.net/stren05s.htm](http://www.bibbiaweb.net/stren05s.htm) "Decriptare le lettere delle sacre scritture",

[www.bibbiaweb.net/lett003s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett003s.htm) "Parlano le lettere";

[www.bibbiaweb.net/lett023s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett023s.htm) "Alfabeto ebraico, trono di zaffiro del Messia";

[www.bibbiaweb.net/lett030s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett030s.htm) "Dalle lettere ebraiche balbettii su Dio" ;

[www.bibbiaweb.net/lett057s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett057s.htm) "Dai vocaboli ebraici ai messaggi delle lettere",

[www.bibbiaweb.net/lett082s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett082s.htm) "Scrutatio cristiana";

[www.bibbiaweb.net/lett104s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett104s.htm) "Le 22 Sacre Lettere";

[www.bibbiaweb.net/lett195s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett195s.htm) "Le parole ebraiche, rebus parlanti del Messia"

[www.bibbiaweb.net/lett230s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett230s.htm) "La Scrittura".

In conclusione, molti sono gli indizi che fanno ritenere che nel testo originario della Torah vi sia un testo nascosto rinvenibile per decriptazione delle lettere.

Il fatto che, nonostante tutte le lettere ebraiche siano solo consonanti, la Sacra Scrittura si è conservata per secoli senza vocalizzazione, lascia adito a pensare che gli antichi conoscessero o sapessero che c'era, anche una lettura di forma ideografica e non volevano esautorarne il potenziale con una sola lettura.

Dall'esilio babilonese (VI sec. a.C.) la lingua parlata dal popolo d'Israele non fu più l'ebraico biblico, ma l'aramaico, e per le riunioni sinagogali dal V sec. a. C. al lettore che proclamava il testo nell'originale ebraico in genere per aiutare tutti era affiancato un traduttore, il targumista, da *targum* תרגום traduzione, che non operava una semplice traduzione, ma una versione-parafraresi in aramaico.

Il radicale ebraico di רגם è del verbo "lapidare, tirare sassi" e nel Salmo 68,28 è usato רגמה per "schiera o moltitudine", "corpi ר che camminano ג viventi nel mondo ה", mentre per il targumista le lettere dicono che "dai segni ת alla testa ר scorreva ג vita", cioè a quei segni che sembravano incomprensibili davano vita.

Coloro che traducevano e non erano impacciati perché era stati alla scuola degli antichi utilizzatori col tempo si diradarono e le traduzioni furono più rigide fino all'ingessatura del testo che per semplicità assunse una lettura sempre più stereotipata, fino a cristallizzarsi in una unica sola convenuta decriptazione in ebraico, perché anche leggere il testo in ebraico è una decriptazione, in quanto si attribuiscono vocali e separazioni che nei primi testi non esistevano.

Ecco che come ho detto, per semplificare, furono inserite separazioni dei versetti staccati rispetto al testo esterno con una suddivisione fatta dagli scribi della *masorah* con criteri che apparentemente non sempre ne dimostrano la necessità, salvo che non avessero memoria d'un testo iniziatico nascosto all'interno noto ancora a qualche scriba.

Una regola, che sembra paralizzante per il targumista, era: **"Chi traduce letteralmente un versetto scritto è un mentitore e chi vi aggiunge un qualcosa è un bestemmiatore"** (Kidduschin 49a) come a dire, la traduzione del testo esterno rende falso il testo, quindi, invalidano la LXX, e fra quanto era

ammesso poteva esservi *Al tigrà*, non leggere in modo usuale, ma in altro modo, cioè palesare il testo nascosto, che è una traduzione che non aggiunge, perché interna al testo.

Per la tradizione ebraica: "I primi maestri farisei della Torah erano chiamati Scribi סופר perché erano i guardiani del testo biblico canonico di cui **contavano ספר le lettere**" (Dizionario Unterman) e si continua a parlare di sole lettere!

In pratica erano i guardiani del "rotolo ש che parla פ alla testa ר".

Gesù rinvia sempre alla Torah, anche se quel rotolo di risurrezione non sembra parlare e dice "**Non pensate che sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare compimento**" (Matteo 5,17) e fa pensare a una lettura dei testi dell'A. T. lettera per lettera perché propone "*In verità vi dico: finché non sia passato il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota* - iota = יוטה = segno - **o segno della legge, senza che tutto sia compiuto.**" (Matteo 5,18) poi parla di escatologia (Matteo 5,20) che non si trova nella lettura corrente della Torah: "*Perché io vi dico se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*" e sostiene che non è con il rispetto di norme e di precetti della tradizione orale che s'entra nel regno dei cieli, ma è con la giustizia della rettitudine che Dio donerà a tutti la "salvezza" la cui prova sarà la risurrezione del Figlio crocifisso che nei Vangeli annuncia numerose volte come dedotta dalle Scritture.

In quelle c'è la risurrezione come leggevano i farisei e Gesù che ai discepoli di Emmaus in Luca 24,13-35 chiarisce come nelle Scritture c'è questa notizia su di Lui e dette cenni per leggerle e come leggerle.

C'è, infine, lo "... **scrutate le Scritture... sono proprio esse che mi rendono testimonianza**" (Giovanni. 5,39) con cui Gesù fa intuire come attorno a queste **Scritture** a quei tempi l'attività non si limitava a semplice lettura, traduzione e/o meditazione, ma si estendeva anche ad altra investigazione, che 12 secoli dopo Nachmanide Mosès, mistico spagnolo ebreo, commentatore biblico (1194-1270 d.C.), ricorda in forma mitica, ma della quale non dà che una semplice traccia con "**Noi possediamo una tradizione autentica secondo cui la Torah è formata dai Nomi di Dio. Le parole che vi leggiamo possono essere infatti anche suddivise in modo completamente diverso, componendo Nomi ...** L'affermazione della hagaddah per cui **la Torah fu scritta** in origine con fuoco nero su fuoco bianco, ci conferma nell'opinione che la sua stesura avvenne con un tratto continuo e **senza suddivisioni in parole, cosa che permise di leggerla sia come una sequenza di Nomi, sia, nel modo tradizionale, come un resoconto storico ed un insieme di comandamenti divini.** Ma Egli la ricevette anche, nello stesso tempo, sotto forma di trasmissione orale, come lettura di una sequenza di Nomi."

In definitiva la tesi di un testo nascosto non è inconsistente, ma il passaggio ai segni di vocalizzazione, avvenuto quando la generalità degli utilizzatori non aveva più cognizione del potenziale delle lettere, ha per secoli cancellato l'idea, ma non la memoria, di ulteriori approcci come sta a ricordare quel metodo *Sod* di ricerca che gli ebrei nel medioevo ricercavano.

Sulla rivelazione a Mosè si ricava che Dio:

- incise sulla "pietra" le lettere e il messaggio non si è perduto;
- la rivelazione fu data in forma zippata ristretta;
- supera lo stesso Mosè, ma gli venne comunque data completa;
- quanto scritto mantiene in sé nelle lettere la capacità d'espansione per le generazioni con un messaggio che può far rivivere, in chi lo legge, lo spirito ricevuto da Mosè.

Ora, Implicito al metodo dei segni è la capacità di dilatare la Torah scritta!  
Per le Sacre Scritture in cui c'è il Santo Spirito, insegna il rabbino spagnolo Abraham Abulana (XIII sec.) in "Sefer sirte Torah" che il Creatore usò le: "**Ventidue Lettere della Fondazione - Le incise, le intagliò, le permutò, le pesò e le trasformò. Con esse dipinse tutto ciò che è formato e tutto ciò che formerà**" ove quel dipinse in pratica è il suo dito 'oetzba', אצבע che colorò צבע la creazione.

Per cui ecco come va trattato il testo, in pratica per ogni lettera occorre:

- **Incidere** è guardarla e tenerne l'immagine nella mente senza che svanisca;
- **Intagliare** è immaginarla anche da sola nello scritto;
- **Permutare** cioè unirla, se occorre, a vicine nello scritto per formare parole;
- **Pesare** le lettere ebraiche, è usare la gimatria;
- **Trasformare** le lettere presso i qabbalisti vi sono varie regole, ma è comunque un sostituirla con un'un'altra e pur se ci sono molti codici, per me è comunque un variare il testo il che non è ammissibile.

Quanto sopra tranne il "Trasformare" pare descrivere come procedo col mio metodo di regole di decriptazione per ottenere pagine di 2° livello sull'epopea del Messia di cui ho detto in "**Parlano le lettere**" con i significati grafici riportati sulle schede che s'ottengono cliccando sui simboli delle singole lettere sulla colonna, guardando a destra, della Home del mio sito [www.bibbiaweb.net](http://www.bibbiaweb.net) e in [www.bibbiaweb.net/lett104s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett104s.htm) "**Le 22 Sacre Lettere - Appunti di un qabalista cristiano**".

Marc-Alain Ouaknin nel libro "Le Dieci Parole" si domanda: "**Una tradizione sostiene che Mosè scrisse tutta la Torah dalla prima all'ultima riga senza alcuna parola compiuta, come un susseguirsi ininterrotto di lettere. Ciò viene chiamata Torah ha-Sshem, la "Torah di Dio". È come una sorta di nome unico di Dio ... È come una scrittura prima delle parole, senza interruzione, punteggiatura, senza ritmo ... La scrittura fluisce senza interruzioni dalla bet, prima lettera della Torah, fino alla lamed, l'ultima lettera. È un infinito non-senso.**"

In quel libro si trova anche: "**Un testo dello Zohar afferma che tutta la Torah è il nome di Dio. Ma se ciò è vero, allora, logicamente, non posso pronunciare neppure la Torah in quanto nome, perché ciò sarebbe un'idolatria. Qual è, allora, lo statuto della Torah? Bisogna ricordarsi sempre che il Dio infinito si dona agli uomini nella finitezza e limiti di un testo. Qui c'è la rivelazione. Ma se Dio si accetta di diventare un essere finito in un testo, ciò significa che Egli si trasforma in un idolo? È un rischio. Posso pronunciare pedagogicamente il nome di Dio, mettendo delle vocali e fissandolo, Lui, l'Infinito, nel finito. Allo stesso modo per la Torah: posso considerarla chiusa, perfetta in sé, e pretendere di conoscerla interamente. Ma procedendo in tal modo, e pretendendo di raggiungere la completezza sono un idolatra. Devo commentare la Torah come un testo eternamente aperto e restare nella Legge orale in maniera tale che, dopo ogni parola scritta, ci sia sempre un'altra parola e ancora una dopo l'ultima parola e così all'infinito.**"

Questo non-senso con la "**scrutatio**" che si ottiene col metodo dei segni si apre in una continua profezia sul Messia, tant'è che Mosè Maimonide, nel medioevo, XII sec., nel tentativo di definire una dottrina fissa dell'ebraismo - Snhedrin X,1 - inserì 13 articoli di fede in appendice al commento della Mishnah (accolte nel libro di preghiere, oggetto più di devozione personale che dogma di quella fede) tra questi vi inserì **la venuta del Messia, la risurrezione dei morti** con, l'esistenza di Dio, l'unicità di Dio, la incorporeità di Dio, l'eternità di Dio, il dovere di adorare Lui solo, la realtà della profezia, la superiorità della profezia di Mosè su quella d'ogni altro profeta,



l'origine divina della Torah, la sua immutabilità, l'onniscienza di Dio, la ricompensa e la punizione.

Che l'uomo possa facilmente cadere nell'idolatria è una verità, perché vuole afferrare contenere, chiudere Dio in un qualche modo per impossessarsi dei suoi poteri, alla stregua dei pagani che in un idolo vogliono contenere la divinità.

In un modo o nell'altro, in tale tendenziale pericolo possono cadere tutti, pure nello scrutare la Torah, la Bibbia, i Vangeli o il Corano c'è sempre latente questa tentazione.

Pur se sommate le innumerevoli interpretazioni Bibbia + Talmud + singole interpretazioni, non sono ancora Dio. Il testo e le forze spirituali unite forniscono una via per incontrarsi con Dio, ma poi è Lui che deve avvicinarsi; il resto anch'esso è forma d'idolatria e così facendo si può arrivare ad un gran bla-bla.

I limiti del testo sono quelli dell'uomo e solo se questi sono fatti superare per grazia dall'alto l'uomo può arrivare a Dio.

La migliore esegesi del testo per chi crede è far calare quanto legge su sé stesso e allora il testo biblico, nella fede, assume potere profetico capace di dare interpretazione ed insegnamento sulla storia personale ed incarnarsi nel presente con efficacia per operare nel futuro, rendendo palese la volontà di Dio.

Multiforme è il modo che Dio ha di manifestarsi, ma uno è la Sacra Scrittura, circuito preferenziale dell'energia di Dio, quindi capace di provocare una nuova creazione tanto, per chi crede, ricordo San Francesco che per ispirarsi apriva il Vangelo, diviene strumento di comunicazione e se l'altro capo riconosce purezza d'intenti può aderire al contatto; le singole esperienze poi sono in grado di arricchire gli uniti dalla medesima fede, ma ciascuno in qualche modo riceverà la stessa essenza Unica.

Ora, "la tradizione ebraica dice, verrà un giorno in cui saremo capaci di leggere le lettere bianche tra quelle nere, ossia le bianche, quelle vuote tra le parole scritte: saremo di fronte **alla Torah del Messia**" osserva Marc-Alain Ouaknin in quel suo libro, ove pure si legge: "In ebraico l'assenza di vocali consente **una lettura come esplosione** quale la traduzione talmudica e noi tentiamo di mettere in opera. **L'assenza di vocali impedisce, infatti, di dare un significato unico ed esclusivo alle parole:** il significato rimane indeterminato finché la radice - le consonanti della parola - non ha le vocali. In tal modo siamo responsabili del significato che diamo alle parole ... Secondo il Talmud, uno degli errori fondamentali degli uomini consiste nella **fuga dal Sinai**, espressione che Rabbi Yosef Rozin spiega così: *Come un bambino che fugge dalla scuola, ossia: non hanno voluto apprendere le lettere della Torah come entità separate, ma hanno preferito leggere e studiare parole intere...* Una lettura come esplosione serve proprio a porvi rimedio. Per la tradizione talmudica, ogni lettera è un mondo, ogni parola un universo. **Leggere lettera dopo lettera significa percepire lo spazio che esiste tra ciascuna lettera e provare la consistenza del testo**, liberandolo dalla pesantezza tipografica... Per far questo Rabbi Yosef Rozin consiglia di distinguere la 'lettura delle parole' dalla 'lettura delle lettere' e **lasciare alle lettere la possibilità di continuare a essere lette malgrado l'esistenza delle parole.**"

E' accaduto che la lettura talmudica della Bibbia innova le lettere immutabili, le fa vivere nelle interpretazioni date nel corso della storia e l'incessante commento continua ancora oggi, ma nell'interpretazione, o "lettura per esplosioni", non c'è un unico significato, e fin qui tutto coincide con il mio pensiero, ma la lettura con le lettere di fatto non è stata fatta a tappeto fino alle sue estreme conseguenze, ed è restata alla lettura di parole isolate, che si è involuta in giochi numerici ed in una lettura esoterica.



Credo proprio che il rifiuto del cristianesimo ha tarpato le ali alla lettura a tappeto per i chiari accostamenti impliciti con le vicende di Gesù di Nazaret.

Con il "metodo dei segni" trovo la Torah del Messia.

Questa non è certamente la Torah che usualmente si legge, il *Peshat* פֶּשֶׁט, che salvo variazioni linguistiche riportano le traduzioni nelle varie lingue.

Si trova, infatti, tra il 3° (Isaia 50,4-11) e il 4° (Isaia 52,13-53,12) Canto del Servo questa profezia nel Deutero Isaia 51,4.5 "Ascoltatevi attenti, o mio popolo; o mia nazione, porgetemi l'orecchio. Poiché **da me uscirà la legge** - Torah -, **porrò il mio diritto come luce dei popoli. La mia giustizia è vicina, si manifesterà la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio braccio.**"

Per bocca del Signore Dio Isaia annuncia di una legge che deve ancora venire, quella che porterà il Servo, la venuta della Torah, la Mia salvezza, יִשְׁעִי, il mio Gesù, il Mio braccio זרעִי.

Questa Torah תורה è quella del messia il completamento della promessa della Torah di Mosè "Indica che si porta con un corpo nel mondo".

La Torah che si coglie con i segni, ossia le lettere, è proprio del Messia in quanto tutta di Questi parla e ne profetizza la storia completa, ma non contiene ancora il Messia, perché questi è una persona, Gesù di Nazaret, e con tale lettura non si cade nell'idolatria, ma la *scrutatio* prepara all'incontro: "**Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.**" (Apocalisse 3,30)

Questa Torah decriptata, infatti, profetizza il Cristo nella sua interezza e aiuta a credere che Gesù di Nazaret è il Messia che ha incarnato pienamente le profezie anche le più nascoste e si fa concreto il Suo detto: "**Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza.**" (Giovanni 5,39)

## Alcuni esempi

Per far comprendere con alcuni casi concreti ciò che intendo col metodo dei segni prendo in esame alcuni versetti di Mosè chiamato da Dio sul monte e li spezzo con le regole del metodo dei segni e i significati specifici delle lettere.

### Esodo 24,21

Riporto il testo C.E.I. 2008 e quello ebraico della Tenak senza i segni di vocalizzazione e senza le 5 lettere diverse di fine parola e procedo alla decriptazione lettera per lettera.

**Il Signore disse a Mosè: Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirti.**

וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל מֹשֶׁה עֲלֵה אֵלַי הַהָרָה וְהִיא שְׁמִי וְאֶתְנָה לְךָ  
אֶת לַחַת הָאֲבִנֵי הַתּוֹרָה וְהַמִּצְוֹת אֲשֶׁר כָּתַבְתִּי לְהוֹרֹתֶךָ

E<sup>ו</sup> disse <sup>אמר</sup> il Signore <sup>יהוה</sup> Dio <sup>אל</sup> a Mosè <sup>משה</sup> Dall'alto <sup>על</sup> entrerà <sup>ה</sup> la divinità <sup>אל</sup> a stare' nel mondo <sup>ה</sup>, entrerà <sup>ה</sup> in un corpo <sup>ר</sup>, al mondo <sup>ה</sup> recherà <sup>ה</sup> a esistere <sup>ה</sup> la risurrezione <sup>ש</sup> ai viventi <sup>מ</sup>, porterà <sup>ה</sup> a venire <sup>ה</sup> l'energia <sup>ה</sup>, entrerà <sup>ה</sup> del Potente <sup>ל</sup> la rettitudine <sup>כ</sup>. Verrà <sup>ה</sup> il serpente <sup>ל</sup> strappato via <sup>ה</sup>. Dell'Unico <sup>א</sup> il Figlio <sup>ב</sup> portato <sup>ה</sup> nel mondo <sup>ה</sup> in croce <sup>ת</sup> porterà <sup>ו</sup> dal corpo <sup>ר</sup> fuori <sup>ה</sup> per un'asta <sup>ו</sup> che l'aprirà <sup>ה</sup>. Vivo <sup>מ</sup> su <sup>צ</sup> si riporterà <sup>ו</sup> nel mondo <sup>ה</sup>, il primo <sup>א</sup> risorto <sup>ש</sup> col corpo. La

rettitudine כ del Crocifisso ה dentro ב finirà ה l'esistere י del serpente ל; a rientrare ה si porterà א nei corpi ר l'integrità ה.

E tutto di seguito si ottiene.

**E disse il Signore Dio a Mosè:**

**Dall'alto entrerà la divinità a stare nel mondo.**

**Entrerà in un corpo, al mondo porterà a esistere la risurrezione ai viventi.**

**Porterà a venire l'energia, entrerà del Potente la rettitudine.**

**Verrà il serpente strappato via.**

**Dell'Unico il Figlio portato nel mondo in croce porterà (la rettitudine) dal corpo fuori per un'asta che l'aprirà.**

**Vivo su si riporterà nel mondo, il primo risorto col corpo.**

**La rettitudine del Crocifisso dentro finirà l'esistere del serpente, a rientrare si porterà nei corpi l'integrità.**

Cosa sono questa "energia" N=נ e questa "rettitudine" K=כ ?

Tali lettere sinteticamente annunciano lo Spirito Santo la cui immagine è la "colomba", *ionah*, יונה che "è" a recare א l'energia נ nel mondo ה, sottinteso l'energia divina.

I discepoli di Gesù risorto il cui assieme è la sua Sposa, la Chiesa, saranno infatti "... *come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.*" (Matteo 10,16)

Concretamente reca il "divenire saggio e sapiente" che in ebraico ha il radicale כ, da cui la "sapienza", *chakmah*, חכמה che equivale a "racchiudere ה la rettitudine כ (divina) del vivere מ nel mondo ה".

La colomba ricorda la figura della "sposa" del Cantico dei Cantici così chiamata in 4,7.9.10.11.12 e 5,1 i cui "occhi sono colombe" 2,15; 4,1; 5,12.

Lei, la sua sposa, la colomba del suo sposo in 2,14; 5,2 e 6,9 e tutte e tre le volte quella "mia colomba" è *ionati* יונתי e le lettere con quella ה portano a pensare al Crocifisso, quindi, diviene profezia di un evento "dell'Essere" a recare א l'energia נ il Crocifisso ה sarà".

In particolare è interessante quanto è detto al capitolo 5 di cui ricordo i versetti:

- 5,1 "Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, **mia sposa**..."
- 5,2b "Aprimi, sorella mia, mia amica, **mia colomba**, mio tutto..."
- 5,5 "Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra, fluiva mirra dalle mie dita ..."

C'è più di un collegamento con l'episodio di Maria di Magdala al sepolcro la mattina della risurrezione, c'è il giardino, lo sposo se ne andato, apre la porta, dalle sue dita stilla mirra, gli aromi che portava e c'è la parola אצבעה 'etsebo'tai dita, il plurale di dito di Dio che incise le tavole.

Rappresenta perciò il primo discepolo che lo vide risorto, quindi, prefigura la figura dell'assemblea dei fedeli del risorto, il corpo del Risorto che in terra il "dito אצבע del Crocifisso ה è".

Lei, la sposa, la Chiesa, è vero dito אצבע del Crocifisso perché è "dallo Unigenito א scesa צ da dentro ב per agire ע" e Questa come Dio col suo dito donò le antiche Sacre Scritture così la Sposa donerà i Vangeli e gli altri scritti del N. T. a tutto il mondo.

Una parola insolita poi si trova in questo canto dell'amore di Dio che certamente riguarda uno specifico dono dello Sposo alla Sposa e che in tutto il Cantico la Sposa canta per tre volte, il "palato", *chek*, חך (ove כ=כ):

- 2,3s "Come un melo tra gli alberi del bosco, così l'amato mio tra i giovani. Alla sua ombra desiderata mi siedo, è dolce il suo frutto **al mio palato**. Mi ha introdotto **nella cella del vino** e il suo vessillo su di me è **amore.**"

- 5,16 “Dolcezza è **il suo palato**; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme.”

- 7,10s “**Il tuo palato è come vino squisito**, che scorre morbidamente verso di me e fluisce sulle labbra e sui denti! Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me.”

Dal palato *chek*, חך “la racchiusa ח rettitudine ט” Lui passa al palato di lei in un bacio eterno, le “racchiude ח la rettitudine ט” e insuffla la vita (מ=ב), quella eterna, per cui questo passaggio allude alla Sapienza, *chakmah*, חכמה che lo Sposo dona alla Sposa.

Come abbiamo visto in 7,10 c’è uno stretto collegamento col vino.

Del resto questo del vino e del bacio è il tema che il Cantico annuncia sin dall’inizio 1,2 con: “*Mi baci con i baci della sua bocca!*

*Sì, migliore del vino è il tuo amore.”*

**ישקני מנשיקות פיהו כי טובים דיך מיין: 1:2**

Il vino *iaïn* יין abbiamo visto richiama il segreto *sod* e il numero 70 ma anche “dentro ב divenire sapienti כחם” כחם=(ב=2)+(מ=40)+(ח=8)+(כ=20)” è proprio 70!

Una decrittazione del versetto 1,2 da luogo a questi pensieri.

Sarà י della risurrezione ש a versare פ l’energia ג. Dalla destra ימנ il dono שי sperato (ה) פ dal crocifisso ת Verbo פ sarà י fuori ה recato ו. La rettitudine כ sarà י dal cuore מ a recare ו. Dentro ב sarà il tributo (ה) מר sufficiente רי. Con la rettitudine ט per i viventi מ ci sarà l’esistenza י angelica ו.

**Sarà della risurrezione a versare l’energia.**

**Dalla destra il dono sperato il crocifisso Verbo sarà fuori a recare.**

**La rettitudine sarà dal cuore a recare.**

**Dentro sarà il tributo sufficiente.**

**Con la rettitudine per i viventi ci sarà l’esistenza angelica.**

### Esodo 31,18

Procedo con gli stessi modi.

**Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio.**

**וַיִּתֵּן אֶל־מֹשֶׁה כָּכֹל־תּוֹרַת לְדַבֵּר אֹתוֹ בְּהַר סִינַי שְׁנֵי לַחַת הָעֵדוּת 31:18**

**לַחַת אֲבֹן כְּתָבִים בְּאֶצְבַּע אֱלֹהִים:**

**Esodo 31,18** E<sup>1</sup> saranno י dal dragone תו maledetto (ה) אל salvati משה מ dalla rettitudine כ. La rettitudine כ guizzata ל dal Crocifisso ת li porterà ו a rinascere (ה) לר. A ricreare ברא tutti ת porterà ו. Dentro ב li rigenererà (ה) הר. Pieni ס saranno י d’energia ג, saranno rinnovati (ה) שני, ci risarà il vigore לה, completa ת entrerà ה l’eternità ער. Finirà ת il serpente ל strappato via (ה) חח dall’Unigenito א Figlio ב. Così כ alla fine ת ad abitare ב saranno i viventi מ a casa ב dell’Unico א. Lassù צ a casa ב vedranno ע l’Unigenito א. Il Potente ל nel mondo ה fu un vivente ב.

**E saranno dal dragone maledetto salvati dalla rettitudine. La rettitudine guizzata dal Crocifisso li porterà a rinascere. A ricreare tutti porterà. Dentro li rigenererà. Pieni saranno d’energia, saranno rinnovati, ci risarà il vigore, completa entrerà l’eternità. Finirà il serpente strappato via dall’Unigenito Figlio. Così alla fine ad abitare saranno i viventi a casa dell’Unico. Lassù a casa vedranno l’Unigenito. Il Potente nel mondo fu un vivente.**

All’inizio del versetto **וַיִּתֵּן אֶל־מֹשֶׁה כָּכֹל־תּוֹרַת לְדַבֵּר 31:18** che C. E. I. 2008 traduce *Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè c’è una parola particolare quel*

*kekalloto ככלתו* ove le lettere **כלת** sono quelle che definiscono la “sposa”. La “sposa” in quelle lettere trovo che fu individuata anche dal commentatore medievale ebreo Rashi, infatti, in nota a tale versetto, nel Sefer Shemot di ed. Mamash si legge: “*Terminato di parlargli, Rashi fa notare che la parola kekalloto ככלתו per terminato è scritta senza una waw ו (ככלותו)* in quanto può essere letta come *kekalloto ככלתו*, ossia **come la sua sposa**: HaShem diede la Torah a Mosè come uno sposo che fa un dono alla sua amata” e aggiunge questo commento “Mosè non avrebbe potuto, infatti, studiarla e assimilarla interamente in 40 giorni. Dio quindi gliela donò.”

L'accostamento dell'idea della sposa con il verbo scrivere e scrittura che si trova pure in questo versetto evoca il documento nuziale che lo sposo nell'ebraismo da come attestazione concreta del suo amore alla Sposa, la *Ketubah כתובה*. che del resto ricordato qui sopra anche Rashi che nell'ebraismo è considerato una vera eccellenza, infatti su questi un detto degli Ebrei medievali spagnoli fu: “**Getta tutti i commenti francesi nella spazzatura, tranne quello di Parsandata**”, nome che significa “interprete della Legge”, da *parsan* “interprete” e *data* “Legge” (Ester, 9,7) che Ibn 'Ezra diede a quel commentatore come ho trovato nello “Osservatore Romano” del 3 marzo 2012.

In definitiva del resto idea diffusa nell'ebraismo è che le 10 Parole furono proprio il contratto matrimoniale di Dio con Israele.

A questo punto dalla prima parte del versetto si può trarre questa decriptazione:

**וַיִּתֵּן אֶל־מֹשֶׁה כְּכֹלֹתוֹ לְדַבֵּר אֵתוֹ בְּהַר סִינַי 31:18**

A recare **ו** fu' dalla croce **ת** l'energia **א** divina, tirò fuori **משה** la rettitudine **כ**, la sposa **כלת** portò **א** a nascere **לר (ה)**, la creò **ברא**. Il crocefisso **ת** la portò **ד** da dentro **ב**, partorita **הר (ה)** dal foro **ס** fu' con energia. Saranno'...

E prosegue come già visto per cui, in definitiva il discorso viene in questo modo:

**A recare fu dalla croce l'energia divina.**

**Tirò fuori la rettitudine, la sposa portò a nascere, la creò.**

**Il crocefisso la portò da dentro, partorita dal foro fu con energia.**

**Saranno... rinnovati, ci risarà il vigore, completa entrerà l'eternità. Finirà il serpente strappato via dall'Unigenito Figlio.**

**Così alla fine ad abitare saranno i viventi a casa dell'Unico.**

**Lassù a casa vedranno l'Unigenito.**

**Il Potente nel mondo fu un vivente.**

Nasce la domanda: c'è un documento segnato da Gesù per la Sua sposa?

Da lui nessuno documento ci è pervenuto fatto salvo il “rotolo” della Sindone in cui sono impressi il Suoi segni, colorato **צבע** da Lui stesso, il dito ‘*oetzba*’, **אצבע** di Dio, Lui la mano **יד** che ha creato il tutto, ha lasciato un documento comprovante il Suo amore per tutta l'umanità, la sposa *kallah* **כלה** i tutti **כל** del mondo **ה** per cui sostituisce e rende attuate le perdute tavole di pietra.

Rivelerà cosa significa veramente amare, infatti, saper morire per l'altro è il vero pensiero di Cristo sull'amore eterno che vince la morte!

### **Esodo 34,27**

*Il Signore disse a Mosè: Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele.*

E' **א** fu' a dire **אמר** il Signore **יהוה** Dio **אל** per tirarvi fuori **משה** dallo scritto **כתב** nel cammino **לך** verrò **אתה**. Aiuterò **ד** dentro **ב** col corpo **ג**. Sarà' in un vivente **ב** a entrare **ה** la divinità **אל**, il mondo **ה** con la rettitudine **כ** aiuterà **יעל**. Dal Verbo **פ**

saranno' a uscire ה le parole דבר. Sarò' un vivente ם nel mondo ה, lo giuro אלה  
Pur retto כ col corpo ר in croce ת sarò', verrò (ה) את così l'alleanza ברית a recare י.  
Riverrò (ה) את, saranno' del risorto ש a vedere רא la potenza ל.

**E fu a dire il Signore Dio:**

**per tirarvi fuori dallo scritto nel cammino verrò.**

**Aiuterò dentro col corpo.**

**Sarà in un vivente a entrare la divinità.**

**Il mondo con la rettitudine aiuterà.**

**Dal Verbo saranno a uscire le parole.**

**Sarò un vivente nel mondo, lo giuro!**

**Pur retto col corpo in croce sarò, verrò così l'alleanza a recare.**

**Riverrò, saranno del risorto a vedere la potenza.**

[a.contipuorger@gmail.com](mailto:a.contipuorger@gmail.com)